

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX - Vol. XXXIV

Firenze, 28 Giugno 1903

N. 1521

Sommario: Le indeterminanze della Estrema Sinistra. — Il problema finanziario e le sue attuali difficoltà, II. — Il demanio dello Stato nello esercizio 1901-1902. — E. Z. La vaccinazione degli immigranti in Tunisia. — La relazione della Commissione reale sull'esercizio ferroviario, II. — Rivista bibliografica. A. Stella. L'Italia all'Esposizione Universale di Parigi 1900. — Prof. Ercole Vidari. L'interesse del denaro e la usura, a proposito di alcuni recenti progetti di legge. — A. M. Simons. Class Struggles in America. — A. S. Johnson. Rent in modern economic Theory. — John Bates Clark. The distribution of Wealth, a theory of wages, interest and profits. — C. F. Bastable. Public Finance. — Charles et Raymond Pety de Thozee. Theories de la colonisation au XIX^e siècle et rôle de l'Etat dans le développement des colonies. — Gerault Georges. Les Expositions universelles envisagées au point de vue de leurs résultats économiques. — Rivista Economica. (Il commercio del miele in Germania - Società cooperative di consumo svizzere nel 1902). — La situazione del Tesoro al 31 maggio 1903. — La previsione della entrata per l'esercizio 1903-1904. — Scioperi e « lock-outs » in Austria nel 1901. — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1902. — Cronaca delle Camere di commercio (Pavia, Firenze, Cosenza, Venezia, Palermo, Novara) — Mercato monetario e Banche di emissione. — Rivista delle Borse. — Società commerciali e industriali, (Rendiconti di Assemblies) — Notizie commerciali — Avvisi.

Le indeterminanze della Estrema Sinistra

L'Estrema Sinistra, diventata nelle ultime elezioni numerosa alla Camera, prese un atteggiamento benevolo verso il Ministero Zanardelli-Giolitti, lasciandosi spesso rimproverare in Parlamento e fuori per questo suo contegno.

Recentemente prevalsero altri concetti e l'Estrema Sinistra, dopo alcune manifestazioni esitanti, si schierò contro il Ministero ed apertamente votò coll'Opposizione.

Questo fatto determinò il distacco dell'onorevole Giolitti dal ministero Zanardelli e la conseguente crisi che è stata risolta col ripresentarsi dello stesso Gabinetto, meno gli onorevoli Giolitti e Bettòlo; mentre scriviamo la Camera discute sulle comunicazioni del Governo e ne risulterà un voto politico che forse chiarirà la situazione.

Ma questi fatti hanno dato luogo ad una vivace polemica nel seno stesso del partito socialista e di nuovo si sono manifestate le due tendenze, quella dei possibilisti, di cui è rappresentante l'on. Turati, e quella degli intransigenti, capitanati dall'on. Ferri.

La discussione che i capi delle due frazioni socialiste hanno intavolata è interessante poichè, a nostro avviso, lascia scorgere la indeterminanza dei partiti estremi e la incoerenza della loro condotta.

Noi abbiamo visto con simpatia il Ministero Zanardelli, non solo perchè seguiva nella politica interna una linea di condotta liberale, ma anche perchè era il primo Ministro che affrontava d'avvicino la questione della riforma tributaria che noi persistiamo a credere necessaria ed urgente. Mano a mano che le speranze concepite di veder intrapresa od almeno cominciata questa riforma, si dileguavano, abbiamo rilevato che il Gabinetto commetteva un errore che

avrebbe scontato. Ed i fatti ci hanno dato ragione più presto di quello che non credessimo, poichè siamo convinti che il Ministero è caduto solo occasionalmente per il voto della inchiesta sulla marina, ma effettivamente per la sua evidente debolezza nelle questioni finanziarie ed economiche.

Ricordiamo questi nostri apprezzamenti per spiegare la conclusione, che cioè siamo indifferenti sul voto che darà la Camera nella discussione odierna.

Rimane però il fatto importante dell'atteggiamento della Estrema Sinistra. Gli intransigenti affermano che hanno appoggiato per due anni il Ministero Zanardelli-Giolitti per due motivi principali: — il primo, perchè assicurava la libertà interna, che oggi non correrebbe, dicono, alcun pericolo e quindi non ha bisogno di difesa; — il secondo perchè speravano che il Ministero sapesse o volesse condurre a termine le riforme tributarie che aveva annunziato.

Ammettiamo che queste dichiarazioni sieno fatte in buona fede — la qual cosa *in politica* si può sempre mettere in dubbio senza offendere nessuno — e facciamo qualche considerazione.

Prima di tutto osserveremo che se la Estrema Sinistra, e specialmente i socialisti ed i repubblicani, appoggiarono per due anni il Ministero Zanardelli-Giolitti, non può essere stato certamente nel convincimento che quel Ministero fosse tale da attuare i loro ideali nè prossimi nè remoti. Nè il collettivismo nè la repubblica potevano sperare qualche cosa di avvantaggiante dai membri del Gabinetto, succeduto a quello che presiedeva l'on. Saracco. Nè mai nei due anni e mezzo la Estrema Sinistra compì atti e presentò proposte che potessero essere ritenute come un avviamento al collettivismo od alla repubblica. Anzi, tutti notavano che si manteneva anche nel linguaggio piuttosto temperata, così nella discussione della politica interna ed

estera come delle varie questioni economiche che si presentarono (ordine pubblico — triplice alleanza — dazio sul grano).

Si poteva quindi ritenere che i deputati socialisti e repubblicani avessero in animo di lasciare in disparte i lontani ideali per conservare tutta la loro attività ad ottenere sollecitamente quelle riforme, specie tributarie, sulle quali potesse essere consentita la grande maggioranza della Camera e del Paese.

Ora si rimprovera — e giustamente — che il Ministero ha lasciato passare due anni senza concluder nulla e senza mostrare di avere nemmeno una chiara visione di ciò che effettivamente voleva.

Ma la Estrema Sinistra può in coscienza affermare di aver dato per le questioni tributarie tutto l'appoggio di attività, di assiduità, di intelligenza, di propaganda che stava in lei di dare?

Si può rispondere negativamente senza pericolo di urtare nella verità.

I tentativi dell'on. Wollemborg, che erano i più larghi ed i più radicali, per quanto suscettibili di essere migliorati e miravano nientemeno che all'abolizione del dazio consumo, la tassa più vessatoria, più ingiusta e più grave per il proletariato, quei progetti trovarono la Estrema Sinistra — forse perchè era poco edotta in tale materia — una freddezza stupefacente ed essa lasciò che i conservatori potessero sopraffare alla Camera ed al Paese senza che ad impedirlo avesse uno di quegli slanci efficaci che avrebbero assicurata la vittoria. Oggi le condizioni del bilancio dimostrano che le proposte dell'on. Wollemborg potevano essere attuate senza pericolo della finanza pubblica, ed in ogni modo, specie per la Estrema Sinistra, la abolizione del dazio consumo doveva essere un bene così inestimabile da affrontare per ottenerla, anche qualche anno di lieve disavanzo.

Ebbene; l'Estrema Sinistra lasciò cadere l'on. Wollemborg, giovane, ardito riformista e tenace nei suoi propositi, e vinse la partita l'on. Di Broglio che lo combattè colla sua politica passiva del non far niente.

Allora era il momento di mettere l'aut aut e di staccarsi dal Ministero o di esigere almeno che all'on. Wollemborg succedesse qualcuno che al pari di lui fosse compreso della necessità urgente di riformare *ab imis* il sistema tributario che è a carico ingiusto del proletario.

L'Estrema nicchiò, e la riforma cadde perchè il solo a sostenerla era il suo autore e non bastava la sua ferma volontà a vincere gli ostacoli.

E quando si trattò dei progetti di sgravi presentati dall'on. Carcano l'Estrema Sinistra continuò nella sua indifferenza; nessuna assiduità speciale negli Uffici per ottenere che nella Commissione entrassero numerosi i suoi membri; nessun'azione sul paese perchè il Ministero traesse forza ad attuare gli sgravi promessi, che non erano voluti dai conservatori. E siamo arrivati a tal punto che il Tesoro avrà un centinaio di milioni di avanzi accumulati, e stanno lì inoperosi mentre i consumi popolari sono gravati come in nessun altro paese d'Europa.

E se le cose andarono così, se il paese è rimasto quasi indifferente a questa disillusione, è in gran parte per il contegno della Estrema Sinistra, la quale mentre i milioni per la riforma già esistevano, si perdeva nella propaganda, per ora inutile, contro le spese militari.

Non può esser vero quindi che la Estrema Sinistra si sia staccata dal Ministero perchè non ha adempiuto alle sue promesse, perchè nè socialisti, nè repubblicani, nè radicali hanno fatto quello che avrebbero potuto e dovuto fare per ottenerne la attuazione.

L'Estrema Sinistra, od almeno una parte di essa, ha preso la nuova attitudine solamente perchè, incapace in causa della sua scarsa dottrina finanziaria, di avere una sicura opinione nella riforma tributaria, sentiva che il partito andava affievolendosi vedendo i deputati della Estrema appoggiare il Governo che nulla concludeva. Le moltitudini non si accorgevano che una delle cause della lentezza del Governo stava appunto nel contegno freddo dei deputati della Estrema, mentre avrebbero dovuto essere tutto ardore, se il loro pensiero corrispondesse alle loro parole.

Hanno determinato così una situazione nella quale chi perde veramente è quel popolo in nome del quale essi tanto parlano; e quei quasi cento milioni che il Tesoro tiene accumulati nelle casse in attesa degli sgravi, potevano da un anno essere nelle tasche dei contribuenti, se l'Estrema Sinistra lo avesse veramente voluto.

Perciò noi crediamo che l'on. Turati abbia ragione nell'affermare che l'Estrema deve diventare partito di Governo, perchè solo allora si potranno attuare le grandi riforme che si domandano.

Operando come lo impone l'on. Ferri, l'Estrema Sinistra diventerà un partito infido per tutti e poichè dispone di un numero non piccolo di voti, la sua eloquenza di parola non accompagnata da determinatezza nei fatti, arresterà il movimento della macchina parlamentare, ritardando quei benefici che urgono.

Ogni partito può aspirare ad un avvenire lontano, ma deve agire in corrispondenza alle possibilità del momento pur dirigendo la sua azione alle più lontane aspirazioni.

Ma politicamente esiste la buona fede? Ed il bisogno della pressione teatrale sulle masse quanto influisce nella condotta politica?

Badiamo che il tempo non trovi un moto corrispondente a quello *semel abas semper abas*.

IL PROBLEMA FINANZIARIO

e le sue attuali difficoltà ¹⁾

II.

Le due soluzioni, quella cioè del Ministero e l'altra dell'on. Sonnino, hanno comuni varie proposte di riforme sociali e finanziarie per le quali può dirsi ormai ottenuto il consenso universale; ricostituzione dell'enfiteusi, riforma di contratti agrari, trattamento fiscale alquanto temperato

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

dei fabbricati, specie rurali, esenzioni dalla imposta di ricchezza mobile e da altri carichi minori, riforme del sistema ipotecario ecc. Ma hanno comune del pari, dice l'on. Alessio, l'abborrimento da qualsiasi riforma organica finanziaria, amministrativa e tributaria e in particolare nel campo delle imposte dirette giurano ambedue *toto corde* sulla utilità del sistema catastale. Ed egli crede che le due soluzioni non siano che il riflesso della stessa tendenza conservatrice, nonostante la profonda antipatia politica esistente fra i due gruppi che si palleggiano le relative proposte. Giudizio questo che si spiega perfettamente date le preferenze dell'on. Alessio per una riforma che non consideri soltanto le necessità del momento attuale, ma miri a correggere i difetti che presenta l'ordinamento tributario. Mentre il Governo intende ad attuare una larga politica di sgravi e non già a risolvere il problema meridionale, che esige provvedimenti complessi di varia indole, l'on. Sonnino si occupa esclusivamente delle provincie meridionali, ma la sua proposta di ridurre della metà la imposta erariale sui terreni, qualunque sia il suo valore tecnico, ha una gravità politica e parlamentare che niuno può disconoscere. Il male è che le proposte del Governo allo *stato attuale* nulla risolvono, nè possono risolvere. Anzi sono inette così a supplire ai compiti della politica finanziaria come alle difficoltà parlamentari create dalla proposta dell'on. Sonnino.

Intorno alla creazione di un fondo di sgravi l'on. Alessio osserva come si comprenda che una politica finanziaria di sgravi si raccomandi per la sua azione continuata al prodotto di una imposta introdotta come mezzo di surrogazione inteso ad attenuare le eventuali difalte negli aumenti delle imposte conservate, mentre altre gravezze o si riducono o si sopprimono.

Non si comprende invece, che si crei un mezzo di devoluzione di avanzi non ancora conseguiti, la cui esistenza può essere minata da spese eccessive e non frenate. In verità mentre è determinata l'assegnazione non è altrettanto determinato il fondo, a cui si attinge l'impiego. Con un metodo siffatto rimane costantemente incerto l'incremento della entrata, ma sono invece sicuri ed agiscono, gli sgravi e le spese.

D'altro canto, se è indeterminato il fondo di sgravi, come è possibile fissare fino d'ora l'ammontare preciso delle riduzioni?

« E quanto alla natura degli alleggerimenti proposti, lo sgravio del sale può essere discutibile come avviamento ad una più vasta riduzione, ma ha il torto di non rispondere alle difficoltà politiche della situazione. Difatti si consuma la parte principale dell'avanzo disponibile in una riduzione, che riesce di leggiero beneficio al settentrione, a cui si applicherà per la maggior parte e torna pressochè insensibile al mezzogiorno. Da tale aspetto, ove si avesse dovuto seguire il criterio economico-finanziario del Gabinetto, molto più saggia proposta, a parere dell'on. Alessio, sarebbe stata quella di devolvere gli avanzi a diminuzione ulteriore dei dazi di consumo o a compenso dell'assunzione di spese di Stato oggi impropriamente addossate ai corpi locali. E quanto al problema delle quote minime

in fondo o si mira a rendere meno acerbe le conseguenze della esecuzione fiscale dei piccoli frammenti di proprietà, e a ciò è stato provvisto con le leggi del 2 luglio 1885 e del 21 gennaio 1897, o si vuole arrecare un serio beneficio alla piccola proprietà e in tal caso il carattere reale della imposta fondiaria oppone le più formali smentite. Il ribasso di due lire di imposta all'anno, come soppressione di altrettanto carico erariale o soltanto come riduzione, riesce affatto insensibile. Esso implica semplicemente perdita per il fisco e per gli erari provinciali. D'altro canto pur dato che possa farsi il calcolo dei possessori di quote censuarie e di ricchezza mobile esclusi per ragioni di coacervo dal beneficio della riduzione, ancora più piccolo sarà il numero di coloro che risentiranno il leggerissimo vantaggio promesso. Ove non si riesca, sarà consumata una ingiustizia a tutto favore di grandi e di medi proprietari di piccole quote. Alla stretta dei conti il sollievo concesso, non difenderà la piccola proprietà dai suoi più accaniti nemici, l'invasione del capitale ipotecario e lo sperpero delle amministrazioni comunali ».

Come si vede l'on. Alessio non crede nella efficacia dei provvedimenti proposti dal Governo; ma non crede nemmeno in quella delle idee sostenute dall'on. Sonnino, anzi ne fa una critica demolitrice che andrebbe riferita integralmente, se lo spazio lo consentisse; non potendolo fare, diremo soltanto che l'egregio scrittore dimostra come le accuse dell'on. Sonnino alla legislazione sulla imposta fondiaria promulgata dal 1886 al 1901 non reggano e che se si hanno per essa stridenti sperequazioni bisogna attribuirle alla *realità* della imposta fondiaria, ma non al tributo in sè stesso.

Il vero colpevole del presente stato di cose e di ogni futura istituzione, che accetti uguali fondamenti, è il sistema catastale, secondo l'onorevole Alessio. « Suscettibile di grandi perfezionamenti e di insperati effetti economici nell'accertamento della proprietà e nei trapassi del valore fondiario, esso si mostra sempre più disadatto come strumento di tassazione della terra. Attratti dal miraggio di assicurare alla terra una rendita censuaria immutabile ed una imposizione costante non ci siamo punto preoccupati della autonomia sempre più palese tra il vecchio concetto del carico fondiario e gli scopi della imposta moderna. Non abbiamo apprezzato a sufficienza l'indole di quel tributo. Non ci curammo delle disastrose conseguenze economiche e finanziarie derivanti dalla fissità di un estimo. Nè giammai fu compresa la poca adattabilità del sistema catastale alle grandi differenze esistenti nelle condizioni dell'agricoltura e della proprietà fondiaria in Italia. Nè fummo infine abbastanza persuasi della ingiustizia e insieme della assoluta inefficacia della perequazione. Il contingente fondiario, per chi risalga alla sua storia e alla sua origine, è ancora il segno di un legame tra il territorio e chi ne ha o ne ebbe il dominio eminente. Si connette ad un vincolo di diritto privato fra l'antico signore e la proprietà terriera, ch'egli concedeva. E quando pure lo si studi nelle fasi di una evoluzione più recente non rappresenta che il contributo, prima eccezionale, poi

normale, di un dato territorio per le spese dello Stato. Ma la considerazione del rapporto soggettivo di cittadinanza, che lega l'individuo allo Stato vi è affatto estranea. Quindi l'incompatibilità dei carichi reali sulla proprietà con la nozione attuale del tributo e con la stessa giustificazione della natura e della funzione dello Stato nella vita finanziaria dei popoli. L'imposta fondiaria è reale e tale sempre rimane: se il fondo viene acquistato non vanno a carico del nuovo possessore che gli aumenti della aliquota superiore al saggio esistente al momento del contratto o quanto meno l'ammontare del tributo non correlativo alla corrispondenza prima esistente tra il reddito estimale e il reddito reale, se quest'ultimo diminuisce; tutto il rimanente è ammortizzato nel prezzo di compra.

Se il fondo viene trasmesso per eredità l'imposta sta a carico del possessore, ma la continua altalena nei prezzi, nei profitti e nel movimento della emigrazione, determinano a volta a volta una disuguale ripercussione, non sempre definitiva, costantemente oscillante, ora a carico del proprietario, ora dei conduttori, ora dei lavoratori. Egli nota pure che l'estimo è divenuto, per le varie vicende della economia e della coltura, mutevolissimo, che le condizioni produttive delle diverse zone agrarie in Italia sono assai differenti ed è quindi impossibile di volervi applicare uguali metodi di tarifficazione e di tassazione.

Se il problema in esame si riferisce in modo speciale al Mezzogiorno, l'inettitudine del metodo catastale a servire come strumento di tassazione, non ne può avere più eloquente conferma. Poiché non è applicabile un ordinamento con un estimo fisso e immutabile in un paese, dove il cambiamento o la modificazione d'un sistema commerciale può provocare una rivoluzione nell'economia del podere o della famiglia. Nè l'on. Alessio crede sia opportuno l'insistere dove predominano colture industriali, soggette ad improvvise fallanze o ad insperate fortune, ieri argomento di larghissimo traffico all'estero, domani presto dimenticate per zone più ricche e men discoste dai centri internazionali del consumo e dello spaccio.

E con questi argomenti ed altri ancora (ad esempio riferendosi alla diversa ampiezza del debito ipotecario) l'on. Alessio combatte il sistema catastale, il quale anche mediante la perequazione dell'imposta, non dà buoni risultati. La perequazione non è riuscita vantaggiosa che alla grande proprietà, senza che questa poi ne ritraesse un profitto così considerevole da provocare una trasformazione nel proprio andamento — nessun beneficio ebbero la piccola e la media proprietà; lo Stato deve subire a proprio carico le diminuzioni non indifferenti del contingente, le spese dell'amministrazione e straordinaria catastale per un lunghissimo tempo e i rimborsi degli anticipi per acceleramenti da farsi alle provincie.

Da alcuni calcoli ch'egli istituisce rispetto alle provincie nelle quali il nuovo catasto è andato in vigore, desume alcune conclusioni: 1° il numero straordinario di piccolissimi proprietari; 2° la quota notevolmente bassa, con cui la pic-

cola proprietà si estende sulla superficie complessiva; 3° la diversa graduazione del beneficio di sgravio per le svariate forme di riparto della proprietà. Esso ha una qualche importanza soltanto per poderi superiori a 30 o 35 ettari, e conseguentemente: 4° la esclusione del maggior numero dei proprietari dai vantaggi *sensibili* della perequazione.

Di fronte alle imperfezioni e manchevolezze proprie o del fine o dei mezzi adoperati che sono insite nelle proposte governative e in quelle dell'on. Sonnino, il nostro autore crede che la soluzione da patrocinare deve rispondere a queste tre condizioni essenziali: 1° utilizzare *per tutto lo Stato* la somma d'avanzi disponibile; 2° provvedere alle difficoltà finanziarie create dalla questione meridionale; 3° iniziare una trasformazione delle imposizioni, che renda possibile e seria una più larga riforma di tutto il sistema tributario. Ed egli mentre ammette che una parte dell'avanzo (che sarà in questo esercizio di 40 e forse più milioni) sia devoluta alla diminuzione del prezzo del sale, anche come inizio di un maggior sollievo, crede che dato l'ordinamento attuale dei tributi diretti non sia possibile perseverare in un indirizzo permanente di sgravi, se non si trasformano le imposte sulla proprietà immobiliare, sostituendo al loro carattere reale un carattere affatto personale. Gli pare quindi plausibile la proposta di sostituire alle odierne imposte erariali sui terreni e sui fabbricati una imposta personale sul patrimonio fondiario, con particolari agevolanze pel mezzogiorno. Tale imposta dovrebbe applicarsi con aliquota tale da procurare il prodotto attuale di 192 milioni, ma diminuito di quel tanto che rappresenterebbe così il beneficio da accordarsi al mezzogiorno come l'aggravio attuale sui beni ipotecati e sulle piccole proprietà da esonerarsi da ogni contribuzione.

A questo punto non seguiremo l'on. Alessio nei calcoli assolutamente incerti, per quanto acuti, che istituisce per determinare il valore delle varie specie di proprietà; riferiamo piuttosto che l'accertamento del patrimonio in relazione al reddito dei fondi e dei fabbricati dovrebbe farsi in base a denunce controllate da commissioni elettive, come attualmente per la imposta sulla ricchezza mobile, unitamente a commissioni arbitrali tecniche nominate dall'amministrazione e dal contribuente per quanto concerne l'estensione e la produttività reale del patrimonio imponibile. La esenzione completa da imposta di tutta la parte del valore immobiliare coperta da crediti ipotecari soggetti alla tassazione mobiliare, dovrebbe essere concessa, come pure dei patrimoni inferiori a lire 2000 e per il mezzogiorno e per le isole dei patrimoni inferiori a lire 10,000. In fine dovrebbe stabilirsi il divieto di ulteriore sovrapposizione da parte dei corpi locali, a cui sarebbe mantenuta la facoltà di conservare le imposte reali nei limiti della sovrainposta attuale.

Il concetto sostanziale dell'on. Alessio è adunque chiaro: trasformare l'imposta reale sul l'estimo catastale in una imposta personale sul patrimonio immobiliare, con aliquote diverse secondo che esso è rurale o edilizio, esentare i

piccoli patrimoni e in generale depurarli dal debito ipotecario. Qui veramente potrebbe avviarsi una discussione intorno alla determinazione dei patrimoni, che non sarebbe davvero cosa facile e che può anche parere superflua, perchè la imposta potrebbe stabilirsi anche sul reddito, il cui accertamento non è meno necessario anche se l'imposta è sul patrimonio. Ma la discussione in questo momento non avrebbe alcun risultato pratico. A noi basta di avere segnalato le critiche e le proposte dell'on. Alessio, perchè meritano, come dicevamo fin dal principio, che sieno fatte oggetto di attenta considerazione. Ad ogni modo, anche lasciando da parte la questione se l'imposta debba colpire il patrimonio oppure il reddito immobiliare, abbiamo nel suo studio una interessante dimostrazione che la imposta deve avere nell'epoca nostra il carattere personale e che la riforma tributaria non può fare astrazione da questa necessità, che erompe dalle condizioni stesse della moderna società democratica.

IL DEMANIO DELLO STATO

nell'esercizio 1901-1902

La relazione del Direttore generale del Demanio e delle tasse sugli affari, ci permette di esaminare la situazione di una parte del patrimonio dello Stato. È noto che l'azienda demaniale si distingue in due parti: demanio *patrimoniale* e demanio *pubblico*. La prima parte comprende beni patrimoniali redditizi e beni assegnati in uso ad amministrazioni governative. Alla gestione del patrimonio redditizio, provvede esclusivamente la Direzione generale del Demanio, salvo che per le foreste inalienabili, che dipendono dal Ministero di agricoltura. Per i beni tenuti da amministrazioni governative il Demanio altro non fa che pagar le imposte, sorvegliare l'uso che di tali beni viene fatto, e riscuotere, per una finzione legale il prezzo d'uso dalle amministrazioni utenti.

Nel patrimonio demaniale scorgonsi ancora due aziende distinte: quella dell'Asse ecclesiastico e quella del Demanio antico. Alla gestione della prima partecipano speciali Commissioni provinciali ed una centrale di sindacato presieduta dal Ministro delle finanze, che rende conto annualmente della gestione al Parlamento. Sicchè la relazione che esaminiamo si limita a riferire sul *demanio antico*. Ebbene, ecco la situazione riassuntiva del demanio antico, avvertendo che da essa sono esclusi i *canali patrimoniali* e i *beni ferroviari*, in consegna alle Società concessionarie dell'esercizio delle Strade ferrate.

	Quantità	Valore d' inventario
Beni disponibili per la vendita.....	50,254	29,352,718.71
Beni non disponibili per la vendita.....	8006	648,014,366.93
Totale....	58,260	670,367,085.64

Tra i primi sono 43,891 beni, del valore di lire 2,286,423, devoluti dallo Stato per debito d'imposte, da retrocedersi o da venderli; tra i secondi vanno notati 5523 beni destinati ad uso e servizio governativo e inventariati per quasi 496 milioni di lire. Rispetto al 30 giugno 1901 le differenze non sono grandi; diminuì il valore totale di 15 milioni, e ciò in seguito alle vendite e a migliori accertamenti. Una differenza forte si nota nel valore dei beni disponibili per la vendita, ma essa dipende dal fatto che le miniere dell'Isola dell'Elba non figurano più tra i beni disponibili, ma tra quelli non disponibili per la vendita. Tra i beni non disponibili troviamo quelli assegnati in dotazione alla Corona per valore di 46 milioni e mezzo, i terreni e fabbricati per milioni 83,3 per i quali l'Amministrazione non può o non crede tentarne la vendita. È interessante vedere ciò che si ottiene dai beni immobili fruttiferi. Al 1° luglio 1902 erano affittati 4611 fondi, per complessivo canone di L. 1,379,968.70 e procedeva alla utilizzazione di 1157 fondi di un reddito presunto di lire 22,893.50 corrispondente in media a meno di lire 20 per fondo. Per non pochi erano in corso e bene avviate le pratiche di affitto; non bisogna però dimenticare che si tratta di relitti di strade nazionali o di ferrovie e di trazzere, o di tratti di alveo di esiguo valore, in gran parte sterili. Questi beni sono quasi tutti passivi e l'Amministrazione cerca, ma invano, di venderli o di utilizzarli.

Le provincie ove maggiore è il numero degli immobili che al 30 giugno 1902 non erano utilizzati sono quelle di Cagliari con 151, Sassari con 143, Udine con 131, Brescia con 112, Salerno con 95, Padova con 85 e Caltanissetta con 45.

I boschi inalienabili sono amministrati dal Ministero di agricoltura, ma le rendite ottenute sono versate nelle casse demaniali e nel 1901-2 ascesero a 546,126,14.

Le vendite di beni del demanio antico fatte a sensi delle leggi 21 agosto 1862 n. 793 e 2 luglio 1891 n. 379, furono 1717 pel prezzo di 998,876 lire a cui aggiunte lire 6073 corrispettive di 9 cessioni in via transattiva, non che lire 21,661 ricavate da 3962 cessioni e retrocessioni di beni devoluti, si raggiunge il complessivo prezzo di lire 1,026,610 per 4688 alienazioni.

Un punto veramente importante, e pur troppo assai doloroso, è quello dei beni devoluti al Demanio per debito d'imposta; amministrazione questa del tutto onerosa anche perchè, come è noto, i beni devoluti continuano a restare quasi tutti abusivamente in possesso degli espropriati, mentre il Demanio deve sopportare il peso delle imposte e sovrainposte.

L'amministrazione è riuscita a retrocedere, pel corrispettivo di 21,661.41, lire 3962 fondi che erano stati devoluti pel complessivo credito esattoriale di L. 280,554 e a limitare a 1453 le nuove devoluzioni per un credito di L. 146,677.80; di modo che la situazione al 30 giugno 1902 presentava una diminuzione di 2509 beni per L. 143,876.20 in confronto a quella del 30 giugno 1901.

Ecco alcune cifre dal 1892 in poi :

	Quantità	Prezzo corrispondente alle imposte e sovrimposte
Rimanenza beni da liquidare al 30 giugno 1892.....	55,828	3,000,668
Beni devoluti dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1895.....	9,381	752,512
Beni devoluti dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1902.....	20,287	1,734,658
Totale beni devoluti al 30 giugno 1902.....	85,496	5,487,834
Beni retroceduti o venduti dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1902	31,341	2,096,014
Rimanenza beni da liquidare al 30 giugno 1902.....	54,155	33,918,20

« La gestione dei beni devoluti al Demanio per debiti di imposte, dice la relazione, è una delle piaghe peggiori che mai si possano lamentare ». Ma ora devesi fortunatamente constatare che con la nuova serie di provvedimenti contenuti nel disegno di legge presentato alla Camera il 26 novembre 1902 si intende di risolvere la grave questione.

Alla fine di giugno bisogna constatare che non si è fatto nulla e questo non fa davvero onore al nostro Parlamento, tanto più trattandosi di far opera utile al Demanio e a quei miseri contribuenti.

Vediamo da ultimo il risultato complessivo delle vendite dei beni patrimoniali, comprese quelle eseguite dalla Società Anonima. Al 30 giugno 1902 erano stati alienati 115,465 lotti pel prezzo di L. 374,215,719.68 con un aumento sul prezzo di stima di 61,064,809 lire, corrispondenti a una media del 19,50 per cento.

Quanto al Demanio pubblico è da notare che mentre nella gestione del Demanio patrimoniale primeggia la personalità civile dello Stato, che, come i privati incontra obblighi ed acquista diritti secondo le norme comuni, salvo le speciali disposizioni stabilite dalle leggi, nella gestione del pubblico Demanio lo Stato va soprattutto riguardato nella sua personalità politica con la quale agisce *jure imperii*, regolando con apposite norme l'uso di tutti nelle cose di pubblico Demanio.

E nel regolare quest'uso la Direzione Generale del Demanio corrisponde con l'Amministrazione dei lavori pubblici e con le Prefetture per le derivazioni d'acque, e con l'Amministrazione della Marina per la occupazione di tratti di spiagge marine.

Ebbene, le concessioni di derivazioni d'acque furono 168 contro 260 nell'esercizio precedente; il numero delle concessioni in vigore al 30 giugno 1902 era di 4295 così ripartite: per produzione di forza motrice ed altri usi industriali, n. 3124, per irrigazione e bonificazione n. 935, per usi domestici n. 236. A tale numero di 4295 concessioni corrisponde un importo per canoni, di L. 933,191.40 in aumento di L. 63,922 rispetto al 30 giugno 1901.

Vi sono poi le concessioni di spiagge marittime e lacuali, gli affitti di riserve di pesca e di caccia e di pertinenze idrauliche; le concessioni precarie di zone e alvei fluviali, di zone laterali di strade pubbliche e di terreni demaniali

militari e tutte queste concessioni in n. di 13,360 resero L. 949,191 in diminuzione di L. 19,671.

Finalmente, per le bonifiche si accertarono nel 1901-1902 L. 203,565 in diminuzione di L. 333,027 a causa dell'abolizione delle tasse speciali di bonifica stabilite dal cessato governo napoletano sancita dall'art. 8 del testo unico delle leggi sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi approvate col decreto 22 marzo 1900.

Come si vede, assai lievi sono i proventi del Demanio; ma ricordiamo che la relazione in esame riguarda soltanto una parte di esso.

La vaccinazione degli immigranti in Tunisia

I giornali italiani riferiscono la seguente notizia:

Il Governo della Reggenza in Tunisi, ha di recente disposto che gli emigranti di qualunque provenienza non siano ammessi a sbarcare in Tunisia se non previa vaccinazione da praticarsi, occorrendo, all'atto dello sbarco ed a spese dell'emigrante.

Ad evitare ritardi o difficoltà nello sbarco in Tunisia, è quindi necessario che gli emigranti diretti colà si muniscano di un certificato da cui risulta avere essi in tempo recente subito la vaccinazione.

Il Governo della Reggenza ha, dunque, disposto. Ma anche prima che disponesse, era nota la sua intenzione di disporre come sopra: ed appena se ne ebbe un primo sentore, alcuni fra i nostri periodici si affrettarono a mandar fuori, più impulsivo che cosciente, un grido di allarme. Ecco un'altra prova della rivalità della Francia nella vita coloniale! Ecco un nuovo provvedimento restrittivo preso contro l'emigrazione italiana! Non si deve restare con le mani in mano! Bisogna che il nostro Governo qui.... che il nostro Governo là....

Ma perchè tutto questo? Si potrebbe osservare prima di tutto che la Francia (giacchè Governo della Reggenza... in apparenza, significa la Francia... in realtà) esercita un suo diritto indiscutibile. Ma sarebbe uno sfondare porte aperte, un'enunciare le verità di Monsieur de la Palisse, tanto la cosa è ovvia. E si potrebbe poi negare che la Francia spera o intenda di porre così un intoppo all'immigrazione italiana nella Tunisia; tanto è vero che l'ordinanza in parola concerne gli immigranti di qualunque provenienza. Ma si corre il rischio di passare per ingenui (poco male del resto) visto che nella Tunisia l'immigrazione italiana supera senza confronto quella di tutti gli altri paesi sommati assieme. Eppoi in ogni ragionamento, perchè riesca rigoroso, è bene coi dissenzienti largheggiare più che si può in quei dati di fatto da cui si prendono le mosse. Sicchè ammettiamo pure che i francesi, sempre preoccupati del *péril italien*, abbiano voluto inventarne un'altra per frenare la sempre crescente preponderanza numerica della nostra razza nella loro colonia africana. E allora?

E allora io dico: 1°) che faranno anche questa volta un buco nell'acqua; 2°) che il provve-

dimento che hanno escogitato è tale da doverveli cordialmente ringraziare.

Non riusciranno a porre un argine all'immigrazione italiana, perchè questa è determinata da un impulso irresistibile, che ha per coefficienti la vicinanza geografica, la tradizione, la buona riuscita, la sovrabbondanza delle nascite, le mediocri condizioni economiche della madre patria, l'adattabilità al clima. D'altra parte i francesi sono tutt'altro che concordi circa il favorire, o almeno tollerare, o invece inceppare cotesta immigrazione. Erano tutti propensi ad avversarla nei primi anni, quando si illudevano di poterla sostituire con quella degli agricoltori francesi; ma oramai i più avveduti tra essi confessano, e non soltanto da ieri, la necessità innegabile di quella italiana, nell'intento che la colonizzazione interna si estenda, che i campi siano coltivati, che il suolo riesca fruttifero.

L'ho già notato più d'una volta in questo periodico. Qui posso rilevare le dichiarazioni fatte dal Presidente della Repubblica francese il 27 aprile scorso, quando visitò ufficialmente Tunisi per la prima volta.

« Il suo esempio (del Protettorato) mostrerà che l'assimilazione non è condizione necessaria dell'unione, e che, col fondersi sul mutuo rispetto delle tradizioni di razza, le associazioni di popoli non vengono ad essere meno pacifiche, durevoli, feconde. E soprattutto come potrei dimenticare i cittadini d'una potenza amica venuti in gran numero su queste sponde, i quali prendono silenziosamente la parte che ben sapete alla messa in valore del suolo? »

« La Tunisia è felice di offrir loro ospitalità e il Governo francese non desidera altro che veder regnare buona armonia tra la detta colonia straniera e gli altri elementi della popolazione. »

Capisco, queste cose venivano dette a tavola in un grande banchetto ufficiale, e bisognava spirare ottimismo e cortesia da tutti i pori. Ma al più ridente ottimismo erano informati tutti i discorsi pronunziati poche ore prima, durante i ricevimenti, dalle Autorità locali; eppure il presidente della Camera di Commercio di Tunisia, riandando ciò che la Francia aveva fatto nel ventennio, sentì il bisogno d'aggiungere: « Tuttavia, è necessario che il popolamento francese si sviluppi ancora. È questa una questione vitale, che sollecita, nel momento che corre, la benevola attenzione dei Poteri pubblici; e conseguiremo l'intento mediante la piccola colonizzazione. » No, non lo conseguirete, io replico, perchè vi ci siete provati invano durante parecchi anni. E quando avrete costruito strade ordinarie e ferrovie, e conferito tutti i posti ai vostri concittadini, da quella di ispettore generale a quelli di cantoniere e di spazzaturaio; e quando con ogni sosta di allettamenti e di facilitazioni avrete indotto qualche famiglia di contadini francesi a venire a coltivare qualche ettaro di terreno, per ogni francese che con fatiche e stenti vi sarà riuscito attirare, cinquanta siciliani saranno già venuti a tentare la sorte con la vita sobria, col'opera tenace, coll'attitudine naturale a ogni specie di rude lavoro.

Ma intanto volete che arrivino già vaccinati,

o che si facciano vaccinare al momento dello sbarco. E avete ragione; e non soltanto perchè, se siete i padroni, potete attuare siffatta disposizione. Per me, dico che fate benissimo. Da gente civile, come siete, volete che l'immigrazione straniera porti elementi non d'infezione ma di salute. Gli Stati Uniti pretendono ben altro. La spesa dovrà essere a carico dell'immigrante? E sia pure: si tratta di così poco! (mezza lira). Chi è mai colui che quando espatria non ha disponibile dieci soldi in tasca? Molti poi vanno a frotte d'amici, di conterranei: e allora c'è sempre chi paghi per l'altro, anticipandogli la minuscola somma. In ogni caso, pei poverissimi, può provvedere la patria non lontana: nel luogo di sbarco c'è tanto di Consolato italiano. Poichè devo supporre, per mera ipotesi, come si è detto, che il vostro scopo sia quello di rallentare l'immigrazione italiana, posso accertarvi, senza essere profeta di mestiere, che il vostro provvedimento non la rallenterà niente affatto. Darà poi qualche risultato del tutto benefico: mentre avevamo, e continueremo ad avere, la colonia più numerosa di tutte, ne avremo anche una complessivamente più sana di prima, restando molti suoi membri d'ora innanzi preservati da una malattia contagiosa che non è tra le meno micidiali. Vi dobbiamo essere grati, perchè, senza l'obbligo di cui si tratta, i nostri emigranti, trascurati come tutta la gente senza cultura — è dovere confessarlo — non avrebbero una così opportuna previdenza per la propria salute. E poichè sono ammessi, se recenti, i certificati della vaccinazione eseguita in patria, c'è il caso che parecchi la chiedano prima di lasciare il loro paese, dove l'hanno, o potrà essere istituita, gratuita; e si può sperare ne diffondano così le cognizioni e la pratica presso coloro che restano, ossia in campagne e borgate dove pur troppo se ne trascura la consuetudine. Sinceramente, dunque, e senz'ombra d'iroia, grazie!

In verità, non per dissentire dall'opinione, o piuttosto *impressione*, prevalente, io non so vedere la cosa in modo diverso. So benissimo che altri pericoli e più gravi minacceranno la nostra colonia in Tunisia nel 1906, quando verranno a scadere i vigenti trattati. La questione è così importante che bisognerà parlarne e scriverne spesso, pensarci sempre, non lasciarsi cogliere alla sprovvista. Ma l'obbligo della vaccinazione non può essere tacciato di stravagante, nè d'improvvido, nè di vessatorio.

La stampa italiana farebbe molto bene a diffonderne la notizia, specie nelle provincie più interessate, ripetendola ogni tanto con insistenza. Non dirò

Chè saetta prevista vien più lenta.

Saetta, ripeto, non mi sembra davvero che sia. Reputo invece sempre utile la generale cognizione di ciò che è; più utile ancora quella delle cose intrinsecamente buone.

E. Z.

La relazione della Commissione reale sull'esercizio ferroviario ¹⁾

II.

Politica ferroviaria in Italia

La relazione che continuiamo a riassumere, dopo aver dato i cenni sommari sulla politica ferroviaria degli altri Stati, dà conto di ciò che si è fatto in Italia.

Dei cessati governi rileva prima di tutto che la tendenza era piuttosto ad andare a rilento a costruire ferrovie, che non ad incoraggiarle. Così nel regno di Napoli non si costruirono che le linee conducenti da Napoli alle ville reali ed all'arsenale di Castellamare; si discusse molto sulla congiunzione con Roma e le linee dell'Adriatico, ma, anche dopo stipulate le convenzioni provvisorie, non se ne fece nulla.

Meno indolente fu il Governo pontificio: nel 1849 sorse la Società Pio-latina e nel 1850 quella delle Strade Ferrate Romane (che nel 1860 si fusero, e ebbe allora la concessione della linea da Roma a Civitavecchia, la Bologna-Ancona-Falconara-Roma; ma nel 1887 non era in esercizio che la Roma-Frascati e nel 1860 si approvava la Roma-Civitavecchia.

I Ducati di Parma e Modena seguirono le idee dell'Austria, la quale volendo congiungere Vienna coi punti strategici del Lombardo-Veneto creò nel 1856 la Società privilegiata delle Strade Ferrate Lombardo-Venete e dell'Italia centrale in base ad una convenzione a cui presero parte oltre l'Austria, il Governo Pontificio e quelli di Modena, Parma e Toscana. Così furono concesse o cominciate a costruire direttamente dal Governo le linee: Cormos-Udine-Treviso-Mestre-Venezia-Padova-Verona; la Verona-Ala-Trento; la Verona-Mantova; la Verona-Milano; la Milano-Magenta; la Bologna-Piacenza fino alla confine piemontese.

In Toscana dopo il 1840, il Governo, d' accordo con quello del Ducato di Lucca concesse alla Società Leopoldina le linee Firenze-Empoli-Livorno, e Firenze-Pistoia; ed alla Società Maria-Antonia quella Lucca-Pistoia; alla Centrale Toscana (1854) la linea Empoli-Siena che doveva poi prolungarsi per Chiusi ed Orte, e la linea Asciano-Grosseto, costruita per conto dello Stato; alla Società Maremmana la linea Livorno-confine pontificio.

Nel Piemonte gli studi della questione ferroviaria cominciarono nel 1840 ed in breve si diede concessioni alla industria privata delle linee Torino-Alessandria-Genova; Genova-Voltri; Alessandria-Arona-Mortara-Vigevano; Alessandria-Acqui; Torino-Pinerolo; Torino-Cuneo-Savigliano-Saluzzo; Cavallermaggiore-Bra; Torino al confine lombardo; Chivasso-Ivrea; Santhià-Biella; Vercelli-Casale-Valenza. In pari tempo il Piemonte concepì il progetto del traforo del Monenisio.

Così nel 1859, alla vigilia del risorgimento italiano, erano in esercizio 1472 chilometri, in costruzione 266 e concessi 854 chilometri; in totale 2592 così divisi:

		esercizio	costruz.	concessi	totale
Stati Sardi.....	Km.	807	89	—	866
Lombardo-Veneto	»	200	40	180	420
Emilia.....	»	33	147	276	360
Marche.....	»	—	—	360	456
Toscana.....	»	307	14	88	364
Napoli.....	»	124	4	—	128
Sicilia.....	»	—	—	—	—
		1.472	266	854	2.592

Nel breve periodo dei governi provvisori dal 1859 al 1861 si spinsero alacramente i lavori delle linee già concesse e si fecero nuove concessioni: nel Napoletano la Napoli-Foggia; la Salerno-Potenza; la Bari-Taranto; la Cosenza-Reggio; in Sicilia la Catania-Palermo; la Palermo Girgenti-Marsala; la Messina-Catania-Siracusa.

Le concessioni del Governo dittatoriale erano fatte sulla base che lo Stato fornisse i capitali.

I commissari straordinari delle Marche e dell'Umbria rivolsero gli studi alle linee Bologna-Firenze e Firenze-Perugia-Foligno; — nell'Italia centrale si concedeva la linea Bologna-Ravenna e Parma-Spezia, nella Toscana si promuoveva il prolungamento della linea Maremmana fino a Civitavecchia e la costruzione della linea Firenze-Arezzo.

In tale stato di cose cominciava l'opera del nuovo Regno d'Italia sorto dai plebisciti.

La prima cosa fu quella di costruire delle Società esercenti che raggruppassero le minori Società in altre maggiori, per ottenere maggiore unità di azione.

Sorsero così la Società dell'Alta Italia, la Società delle strade ferrate Meridionali, la Società delle Romane, la Società Vittorio Emanuele colle Calabro-Sicule; più una minore, la Compagnia Reale delle ferrovie Sarde.

Non riporteremo di quali linee ciascuna delle dette Società esercitasse, poichè è cosa a tutti nota, diremo invece che la relazione attribuisce a tale sistemazione lo scopo di « correggere le difettose deviazioni e gli errori dei primitivi tracciati, frutto delle idee separatiste dei passati governi, collegare fra loro le Società minori e costituire con esse più solide e più vaste combinazioni; incoraggiare la costruzione delle diramazioni secondarie col concorso degli interessi locali; preparare la formazione di reti fra loro coordinate; compiere le linee arteriali sulle quali attivare il commercio europeo e soprattutto aver riguardo alle necessità strategiche; — infine sperando in un periodo di cinque anni di aver completato una rete di ben 7500 chilometri di strade ferrate ».

La relazione si affrettò a notare che « tutte queste previsioni non si poterono realizzare ».

Soprattutto mancarono i capitali, perchè il credito era sempre depresso e il costo del denaro era altissimo; così che le Società non potevano mantenere i loro impegni senza gli aiuti dello Stato. Occorsero quindi espedienti provvisori. Dovette lo Stato entrare in possesso delle Calabro-Sicule ed affidarne l'esercizio alle Meridionali per-

¹⁾ Vedi il n. 1520 dell'*Economista*

chè la Società Vittorio Emanuele, che aveva affidata la costruzione delle linee alla nota ditta Vitali-Picard-Charles, si dichiarò impotente a costituire la Società anonima secondo la convenzione 1868; egualmente la società concessionaria della linea Savona-Torino e Cuneo-Acqui, prima cedette i suoi diritti alla impresa Guastalla e poi lo Stato dovette intervenire direttamente e si finì con una colla onerosa transazione (1883).

In gran pericolo si trovò pure la Società delle Romane, e per salvarla lo Stato riprese la linea Genova-Spezia e comperò le linee Firenze-Pistoia-Pisa e Pisa-Massa (1870) dandole in appalto all'Alta Italia; alle Meridionali furono concesse anticipazioni sulle sovvenzioni convenute, ed altre vennero accordate alle ferrovie Sarde.

Cominciarono allora gli studi per venire al riscatto; escluso da principio quello delle Meridionali, che presentavano maggiore probabilità di vita finanziaria, si studiò di modificare per esse i patti di concessione soprattutto per ciò che riguardava la forma di sovvenzione a *scala mobile*; si procedette invece ad un primo passo verso il riscatto delle Romane (1875) e si pensò a riscattare l'Alta Italia il che fu approvato colla legge del 1876.

Così lo Stato era diventato proprietario di tutta la rete meno le Meridionali, e nel 1876 propose il riscatto anche di queste e l'esercizio di Stato. Sopra questa questione dell'esercizio di Stato, intorno alla quale l'*Economista* prese parte non secondaria, avvenne la famosa rivoluzione parlamentare del marzo 1876 colla vittoria del partito che sosteneva l'esercizio di Stato. Il ministero Depretis propose subito delle convenzioni di esercizio (1877) che importavano il definitivo riscatto delle Romane e quello delle Meridionali, dividendo poi le linee in due grandi reti longitudinali: Adriatica e Mediterranea. Caduto il Ministero, prima che quel progetto fosse discusso agli uffici della Camera, il nuovo Ministero (Cairoli-Baccarini) ottenne dal Parlamento la approvazione di due proposte: — quella di nominare una commissione di inchiesta « per conoscere in quale misura i sistemi di esercizio di ferrovie fino allora seguiti, e le condizioni, i criteri e i calcoli su cui si fondavano le convenzioni sino allora stipulate, rispondevano all'interesse dello Stato; ed inoltre quali sarebbero stati i metodi da preferirsi per le concessioni dell'esercizio medesimo alla industria privata; » — la seconda che lo Stato assumesse provvisoriamente l'esercizio della rete dell'Alta Italia.

Mentre però la Commissione studiava il grave problema dell'esercizio, si facevano sempre più sentire i bisogni di nuove linee.

Da ciò la legge (1879) per costruire un complesso di nuove linee divise in quattro categorie 1253 chilometri della prima, 1304 della seconda, 2070 della terza e 1500 di 4ª colla spesa di circa un miliardo ed un terzo a carico dello Stato.

(Continua).

Rivista Bibliografica

A. Stella. — *L'Italia all'Esposizione Universale di Parigi 1900.* — Roma, G. Bertero e C., 1902, pag. 67.

Con ottima idea l'Autore, che è segretario al Ministero di Agricoltura e Commercio, e che fu segretario del Comitato per la Esposizione di Parigi del 1900, ha raccolte in un volumetto, accrescendole di note e raffronti, alcune conferenze che sulla Esposizione di Parigi ha tenute sotto gli auspici di alcune Camere di Commercio; ne è riuscita una interessante monografia che, scritta molto brillantemente, tratta il non facile argomento con acutezza di analisi e con larghezza di vedute; soprattutto spira nel libro una imparzialità di giudizio che affida il lettore.

L'Autore esamina prima le condizioni nelle quali si trova l'Italia rispetto agli altri Stati e rivela i difetti della nostra esposizione; quindi specifica i confronti intorno alle belle arti, alle arti grafiche, alla fotografia, agli strumenti musicali, alla meccanica, alla elettricità, al genio civile ed ai mezzi di trasporto, alle miniere e metallurgia, ai filati e tessuti, alla industria della carta, a quelle chimiche, ai cuoi, alle pelli ed alle industrie diverse. In un altro capitolo sono fatti alcuni raffronti nelle industrie agrarie ed alimentari, e nell'ultimo parla l'Autore dell'arti industrie artistiche, mobilio, ceramica e vetraria.

Un ultimo capitolo contiene le conclusioni, nelle quali l'Autore afferma che la Mostra italiana « coi suoi pregi e le sue lacune ed i suoi difetti, rispecchiava in fondo le condizioni generali della nostra produzione », ma nello stesso tempo lascia presagire « che l'avvenire sarà nostro se sapremo emendarci dalle imperfezioni e metterci arditamente sulla via battuta dalle altre nazioni.

E' questo un lavoro pensato, sano, che senza illusioni e senza scoraggiamenti espone opinioni precise, che andrebbero largamente diffuse.

Prof. Ercole Vidari. — *L'interesse del denaro e la usura, a proposito di alcuni recenti progetti di legge.* — Milano, tip. C. Robeschini e C., 1903.

In questa breve nota letta al R. Istituto Lombardo, il prof. Vidari combatte il progetto presentato dall'on. Sonnino per attribuire ad ammortamento ogni quota di interesse pagato al di là della metà in più dell'interesse legale.

E naturalmente, non solo il prof. Vidari sostiene una buona causa, non lo fa con validi argomenti.

Non siamo altrettanto concordi coll'Autore per ciò che riguarda la invocazione di leggi repressive contro l'usura; certo vorremmo anche noi che l'usura fosse vinta, certo riconosciamo che i mezzi preventivi sono lenti ad agire, nè sempre sono applicabili, ma siamo d'altra parte convinti della inefficacia dei mezzi repressivi; e la storia è là a dimostrare che servirono sempre e dovunque a rialzare anziché deprimere il saggio dell'interesse. E' giusto però notare che anche il prof. Vidari non sembra molto persuaso dell'effetto delle leggi contro la usura.

A. M. Simons. — *Class Struggles in America.* — Chicago, Ch. H. Kerr & Co., 1903, pag. 32.

L'Autore in queste brevi pagine tesse la storia della lotta di classe negli Stati Uniti di America; dimostra come si sia mano a mano acuita; rileva i sintomi con cui gli antagonismi si sono manifestati, e conclude « the present condition cannot continue » specialmente sotto la tirannia dei grandi capitali agglomerati nei trusts. E l'America, la quale non ha nè aristocrazia agraria, nè istituzioni monarchiche o clericali, non vecchie tradizioni, difficilmente potrà chiudere la strada al progresso, che l'Autore vede possibile nel socialismo.

A. S. Johnson. — *Rent in modern economic Theory* New York, Macmillan & Comp., 1902, pag. 128 (d. 1. 75).

Il fascicolo del novembre 1902 delle « Publications of the American Economic Association » dà questo saggio sulla distribuzione del prof. A. S. Johnson della « Columbia University ». L'Autore crede che il suo studio non possa essere utilmente letto che da coloro che sono famigliari cogli studi di economia, e che le divergenze nell'intelligenza della teoria non derivi da ignoranza di tali studi, ma dal fatto che si suol mettere troppa soggettività nell'esaminare i vari aspetti del problema, mentre è facile rilevare coll'analisi che spesso le divergenze non sono grandi che nell'apparenza. E la osservazione del prof. Johnson è veramente giusta, specie per questa questione della rendita, che tanto ha affaticato gli studiosi e che perfino fu base di sistemi economici.

L'Autore esamina prima di tutto che debba intendere per surplus della entrata; quindi considera se la terra vada ritenuta come un fattore indipendente nella produzione; ciò premesso entra subito ad esaminare se la rendita debba considerarsi come « non guadagnata »; e distingue la rendita come entrata differenziale o residua; ne cerca quindi la relazione col prezzo e discute finalmente della rendita e del profitto derivanti dal monopolio.

L'Autore non crede si possa differenziare la produttività economica della terra da quella del capitale, e basando il suo ragionamento, forse un po' troppo, sulla teoria della domanda e della offerta, assimila il fenomeno del plus-valore dato dalla terra a quello dato in genere dal capitale.

Questo pensato lavoro non può che essere grandemente utile agli studiosi.

John Bates Clark. — *The distribution of Wealth, a theory of wages, interest and profits.* — New York, Macmillan & Comp., 1902, pag. 445.

L'Autore di questo importante studio intende dimostrare che la distribuzione delle ricchezze (si direbbe meglio la compartecipazione alla ricchezza prodotta) è determinata da leggi naturali e che queste leggi opererebbero senza attrito dando ad ognuno degli agenti della produzione l'ammontare del valore che l'agente stesso ha creato, se i salari, gli interessi, i profitti fossero fissati da patti liberamente conclusi tra gli individui agenti. Si propone quindi, col lavoro che abbiamo sott'occhio, nel quale raccoglie scritti pubblicati a cominciare dal 1811 in diverse riviste, di cercare le cause perturbatrici.

Dopo aver rilevate le questioni che sono connesse alla distribuzione ed il posto che essa occupa nelle divisioni tradizionali e naturali, della economia l'Autore ricerca le basi della distribuzione nelle leggi « della economia universale », osserva lo stato attuale della distribuzione nella organizzazione sociale e gli effetti del progresso. Entra poi a discutere dei singoli fattori della produzione, prima il salario, quindi il capitale, poscia il lavoro nella sua dipendenza di rapporto quantitativo col capitale e coll'interesse; e ciò, tanto nel concetto generale, come dei singoli gruppi industriali. Lungamente, come del resto l'argomento lo domanda, l'Autore esamina le relazioni diverse che intercedono tra lavoro e capitale e come l'uno influisca sulle vicende dell'altro, tanto quando funziona la legge naturale, come quando essa è turbata da altri fatti economici od extra-economici.

Dove l'Autore ci è sembrato più originale nel suo interessante studio, è nella ricerca di una unità di misura per gli agenti industriali ed i prodotti che essi danno, tanto considerando la società statica che dinamica. L'Autore nelle sue conclusioni si avvicina alla scuola austriaca nel considerare la misura del valore.

Senza dire che tutte le idee dell'Autore sieno senz'altro ammissibili, dobbiamo riconoscere che egli ha portato alla tanto discussa questione un contributo di acute osservazioni in qualche parte originali.

C. F. Bastable. — *Public Finance.* — Terza edizione. Londra, Macmillan & Co., 1903, pag. 780. (scellini, 12, d. 6.).

Premessa una breve introduzione nella quale esamina la natura e lo scopo della finanza pubblica, le sue relazioni con altre scienze, i suoi metodi, ed un cenno sullo sviluppo delle teorie finanziarie, l'Autore divide il suo importante lavoro in sei libri; il primo dedicato alle pubbliche spese, i tre successivi alle pubbliche entrate, il quinto alle relazioni tra le spese e le riscossioni, e l'ultimo alla amministrazione finanziaria ed al controllo.

Naturalmente ciascun libro si divide in capitoli che trattano i diversi argomenti; così le spese sono esaminate dai seguenti punti di vista: considerazioni generali; — costo della difesa; — giustizia e sicurezza; — spese di amministrazione e di beneficenza; — istruzione e religione; — industria e commercio, — dotazioni, spese diplomatiche; — spese centrali e locali; — questioni generali sulle spese.

Da questa parte del sommario si comprende che non si tratta soltanto di un libro dottrinale, che discuta unicamente il diritto finanziario, ma di un lavoro che unisce ad un tempo la teoria e la legislazione positiva costituendo un tutto quasi completo che analizza per ogni singolo argomento della finanza pubblica i diversi sistemi vigenti nei principali Stati, dando così modo allo studioso di formarsi da sè stesso un giudizio. Ed è per questo principalmente, crediamo, che il libro del sig. C. F. Bastable, imitato da tanti scrittori nostrani e stranieri, è arrivato in poco tempo alla terza edizione, ed occupa un posto cospicuo tra i trattati di pubblica finanza.

Charles et Raymond Pety de Thozée. — *Theories de la colonisation au XIX^{me} siècle et rôle de l'Etat dans le développement des Colonies.* — Bruxelles, Hayez, 1902, pag. 863.

I signori Pety de Thozée hanno intrapreso e condotta a termine un'opera importantissima, in quanto hanno voluto, con l'esame abbastanza accurato delle varie letterature, desumere la teoria della colonizzazione.

Dopo una introduzione generale, gli Autori trattano la parte storica: i Fenici, i Cartaginesi, i Greci, i Romani, della antichità; Venezia, Genova, Pisa, Firenze ed Amalfi del Medioevo, costituiscono i due primi titoli di questa parte, esposta a dir vero succintamente, come del resto avvertono gli stessi Autori. Accordano invece più larga trattazione all' evo moderno, cominciando dal Portogallo, dividendo in due parti lo studio: la politica coloniale portoghese fino al 1826, e dopo quest'epoca, che segna il passaggio al regime costituzionale. Viene poi la Spagna, prima, fino all'editto del 1778 e poi dal 1778 al trattato di pace 1898 tra la Spagna e gli Stati Uniti. Il sistema Neerlandese è diviso in quattro periodi: dalla fondazione della Compagnia delle Indie orientali fino alla sua dissoluzione (1602-1795); il periodo del sistema delle culture dal 1795 al 1830 e poi dal 1830 al 1862; e l'ultimo dalla abolizione del sistema delle culture ai nostri giorni.

Sulla politica coloniale francese gli Autori discorrono largamente, dividendo l'argomento in due periodi storici; e poi esaminando in modo speciale il regime politico e commerciale, i modi di governo nelle colonie, la questione delle compagnie di colonizzazione, e l'attitudine dei francesi a colonizzare. Maggiori notizie ed osservazioni sulle diverse colonie francesi sono date in una parte speciale.

Collo stesso ordine gli Autori espongono quanto riguarda il sistema di colonizzazione inglese, russo, tedesco, italiano, belga.

Premessa questa parte storica, se non completa, sufficiente, ad ogni titolo della quale è aggiunta una bibliografia abbastanza larga, il secondo libro tratta la parte teorica. Il primo titolo è consacrato alla emigrazione, il secondo alla colonizzazione; e vi sono discusse ampiamente con larghezza di vedute e sempre con bibliografie per ogni capitolo, le principali moderne questioni che riguardano la colonizzazione.

Un importante capitolo riassume le questioni pendenti specie per l'Africa e per l'America.

Merita di essere rilevato, dando conto di questa opera in una rivista italiana, ciò che vi è detto rispetto all'Italia. Gli Autori in sostanza non credono biasimevole l'Italia di aver tentata la colonizzazione, per quanto non ne fosse abbastanza studiato il problema; credono che l'Inghilterra abbia spinti gli Italiani verso l'Abissinia e la Somalia per distrarli dalle aspirazioni verso la Tripolitania, troppo vicina all'Egitto; l'Inghilterra però negò Zeila all'Italia perchè gli Inglesi vogliono sorvegliare Obock. Dopo un breve cenno sulle vicende della guerra d'Africa e sulla Amministrazione della Colonia eritrea, gli Autori sostengono che l'Italia, ora libera da ogni considerazione morale e di dignità, potrà,

rispetto a quella colonia, prendere quando voglia quelle gradualità deliberazioni che le saranno consigliate dal vero interesse delle nazioni; e fatte molte ed assennate considerazioni, senza volere esporre congetture sull'avvenire lontano, gli Autori, che danno del nostro paese giudizi molto benevoli, concludono che, continuando nell'attuale sistema di circospezione, per attenderè tempi e circostanze diverse, l'Italia otterrà risultati sempre più solidi e riconoscerà da sé che questo sistema è preferibile alla politica di avventure nelle quali « une influence fâcheuse l'a trop longtemps engagée ».

Con nostra sorpresa nella bibliografia che riguarda l'Italia non abbiamo trovato indicato nessun libro italiano.

Gerault Georges. — *Les Expositions universelles envisagées au point de vue de leurs résultats économiques.* — Paris, L. Larose, 1902, pag. 221, (fr. 3.50).

Forse è questo il primo tentativo di una generalizzazione (non vogliamo usare la parola teoria) dei risultati delle esposizioni universali, e l'Autore vi si è accinto con molta preparazione e con grande spirito di imparzialità. Un breve cenno storico sulle esposizioni ci fa sapere che la antichità non ne aveva, che Luigi XI tentò nel 1471 di organizzarne una francese a Londra; che vi furono esposizioni parziali a Praga nel 1791 e poi alcun'altra in Francia e che, come è noto, la prima esposizione universale fu a Londra nel 1850. E dopo aver ricordato le successive, l'Autore ci dà lo schema della organizzazione amministrativa e finanziaria di una esposizione, cercando poi la loro influenza nel commercio interno ed internazionale. Affronta, quindi, l'Autore alcune questioni speciali, come quella della popolazione operaia e delle finanze dello Stato, rispetto alle esposizioni universali; discute quindi alcune proposte riguardanti l'argomento e conclude rilevando che la utilità delle esposizioni è discutibile, che molte illusioni sorte nei successi delle prime sono caduti, che quindi si dovrebbero organizzare raramente e solo in casi eccezionali, e che l'avvenire renderà sempre più determinata la tendenza per le esposizioni speciali.

Il lavoro concepito e scritto con molta competenza, si legge non solo con profitto; ma con vero piacere. J.

Rivista Economica

Il commercio del miele in Germania. — Società cooperative di consumo svizzere nel 1902.

Il commercio del miele in Germania. — Un rapporto dell'enotecnico governativo a Berlino si occupa del commercio del miele in Germania.

Il rapporto comincia coll'osservare che il miele è uno degli articoli che potrebbe venir preso da noi in maggior considerazione per estenderne il commercio in Germania.

Da lungo tempo infatti questa regione non produce la quantità di miele bastevole per soddisfare al consumo; anzi già da molti anni si effettua l'importazione del miele greggio dal Chili e dall'Avana,

da impiegarsi soprattutto nella fabbricazione dei biscotti e dei dolci.

Dacchè però il consumo del miele centrifugato e purificato si diffuse in Germania nell'uso domestico, quei commercianti dovettero riocorrere alle regioni europee dove l'agricoltura è razionalmente sviluppata e dove si producono qualità fine da tavola, principalmente all'Ungheria ed all'Italia.

Il rapporto esamina poscia le qualità del miele importato dai vari paesi: dice che le qualità della California e del Brasile sono accolte favorevolmente, sebbene si tratti ancora di spedizioni di prova; quelle dell'Avana, del Chili, dell'Australia e della Nuova Zelanda sono considerate in commercio di seconda qualità.

Manca ancora in Germania una legge per salvaguardare il commercio del miele naturale da quello sofisticato; i falsificatori hanno quindi il campo aperto; preparano e mettono in commercio i loro prodotti con un forte svantaggio del miele naturale. I veri conoscitori dell'articolo giudicano per pratica meglio dei chimici, essi sono in grado di definire dal profumo e dal sapore se trattasi realmente di un prodotto sofisticato o di uno puro.

Il miele svizzero gode in Germania una vera rinomanza: però pochissime sono le spedizioni che oltrepassano la frontiera elvetica, perchè la Svizzera non ne produce abbastanza per soddisfare al suo bisogno interno.

Il miele ungherese ed italiano sono considerati come buoni prodotti, e si afferma che in Italia si sono fatti, negli ultimi anni, dei grandi progressi nella centrifugazione e nella preparazione di questo prodotto, e si è in grado oggidì di stare a paragone forse con le stesse qualità svizzere. I commercianti sono inoltre convinti della purezza del nostro miele, essendo da noi elevatissimo il prezzo dello zucchero e ne accettano con fiducia le offerte.

Il rapporto conclude consigliando ai nostri apicultori di approfittare della condizione favorevole del mercato a nostro riguardo, perchè accaparrandosi fin d'ora in Germania dei buoni clienti, saranno in grado di sostenere con miglior successo l'eventuale concorrenza americana.

Società cooperative di consumo svizzere nel 1902. — La Federazione delle Cooperative di consumo pubblica una statistica, dalla quale desunse le seguenti cifre:

	1896	1902	Aumento per cento
N. delle Società..	65	133	105
Soci.....	53,865	102,869	93
Magazzini.....	279	494	77
Vendite.....	21,000,000	38,000,000	77

I 102,869 soci del 1902 e le cifre degli affari in 38,000,000, si ripartiscono fra i diversi Cantoni nel modo che segue:

	Soci		Vendite Franchi
	Numero	—	
Zurigo.....	19,802	7,073,240	
Berna.....	7,838	2,324,227	
Lucerna.....	6,133	1,557,000	
Zug.....	470	30,075	
Soletta.....	5,339	1,693,722	
Basilea città.....	23,347	11,528,707	
Basilea campagna.....	4,300	1,388,800	
Schiaffusa.....	782	247,625	
Appenzell.....	1,787	360,971	
San Gallo.....	7,424	2,546,187	
Grigioni.....	1,571	703,192	
Argovia.....	4,495	1,685,616	
Turgovia.....	1,866	944,188	
Vodese.....	2,471	484,966	
Vallese.....	120	244,489	
Neuchâtel.....	6,167	2,053,816	
Ginevra.....	3,700	2,844,953	

È a rimarcarsi, che la società di consumo di Basilea ha visto, nel 1902, accrescere di oltre un migliaio il numero dei suoi membri e aumentare di 818,143 franchi la cifra degli affari di fronte all'anno precedente, quantunque avesse cessato dal 1° settembre di vendere ai clienti non soci.

Nel totale degli introiti di 11,000,000 della Cooperativa di Basilea, il latte vi entra per franchi

3,888,212, avendo la Società comperato nel 1902 kg. 17,500,000 di latte, di cui 4,000,000 furono circa trasformati in formaggio.

Le spese generali della Cooperativa di Basilea sommarono nel decorso anno a franchi 677,677.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 Maggio 1903

Il Conto di Cassa del Tesoro al 31 maggio 1903 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa al 31 maggio 1903.....	L. 268,101,981.25
» alla chiusura dell'eserc. 1901-1902. »	182,448,310.75
Differenza in più L.	85,653,670.50

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 31 maggio 1903:

Per spese di bilancio.....	L. 1,433,654,680.03	} 4,947,907,595.55
Debiti e crediti di Tesoreria.....	3,514,252,915.52	

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 31 maggio 1903:

Per entrate di bilancio.....	L. 1,708,827,183.79	} 5,033,630,423.28
Per debiti e cred. di Tesoreria.	3,324,803,239.49	
Eccedenza dei pagamenti sugli incassi.....	L. 85,722,827.73	

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 maggio 1903 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30 giugno 1902	al 31 maggio 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro.....	L. 216,568	204,927
Vaglia del Tesoro.....	12,688	16,732
Banche, Anticipazioni statutarie.....	—	—
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero.	220,043	191,268
Id. Fondo Culto id. id.	16,742	20,116
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero.	45,178	70,374
Altre Amministraz. in conto cor. infruttifero.	27,927	184,980
Buoni di Cassa.....	2,523	—
Incassi da regolare.....	44,312	24,299
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47.....	11,250	11,250
Totale debiti L.	597,235	673,949

Crediti	al 30 giugno 1902	al 31 maggio 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885....	L. 91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare.....	52,566	176,301
Amministrazione del fondo per il Culto....	16,332	17,756
Altre amministrazioni.....	45,029	140,808
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico.....	—	—
Deficenze di Cassa a carico del contabili del Tesoro.....	1,783	1,757
Diversi.....	24,361	69,612
Totale dei crediti L.	231,323	497,487
Eccedenza dei debiti sui crediti.....	» 365,911	176,462
Totale come sopra L.	597,235	673,949

La eccedenza dei debiti sui crediti al 31 maggio 1903 era di milioni 176.4 e al 30 giugno 1902 di milioni 365.8.

Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di Cassa e dai crediti risulta al 31 maggio 1903 di milioni 765.5, contro 413.7 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di tesoreria ammontavano alla fine di maggio a 673.9 milioni contro 597.2 alla chiusura dell'esercizio.

Vi è quindi una eccedenza delle attività sui debiti per milioni 91.6 alla fine di maggio contro una eccedenza passiva di 183.4 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di milioni 275.1.

Gli incassi per conto di bilancio che ammonta-

rono nel maggio 1903 a milioni 1.708,8 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:

Incassi	Mese di maggio 1903	Differenza nel 1903	Dal 1° luglio 1902 a tutto maggio 1903	Differenza nel 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
ENTRATA ORDINARIA				
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato	12,648	- 1,190	101,680	+ 2,723
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	2,459	+ 2,280	155,743	- 6,718
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	8,523	+ 1,301	219,088	+ 772
Tasse in amministraz. del Minist. delle Finanze	16,176	+ 970	181,934	- 158
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie	2,126	+ 117	21,504	+ 1,080
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	-	0,4	502	- 19
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc. Dogane e diritti marittimi	7,779	- 19,547	89,835	+ 1,934
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma	22,714	+ 225	250,829	+ 20,200
Dazio consumo di Napoli	-	-	-	-
» di Roma	3,227	- 886	40,601	- 5,525
Tabacchi	1,478	+ 22	16,218	+ 163
Sali	17,334	- 750	192,995	+ 1,914
Prodotto di vendita del chinino e prov. access.	6,149	- 51	68,639	+ 1,418
Lotto	18	+ 18	247	+ 247
Poste	6,866	+ 1,182	67,333	+ 4,359
Telegrafi	5,814	+ 190	68,005	+ 4,756
Servizi diversi	1,535	+ 150	14,889	+ 470
Rimborsi e concorsi nelle spese	2,591	+ 728	20,191	+ 495
Entrate diverse	952	+ 205	21,302	+ 1,121
Tot. Entrata ord. L.	1,979	+ 966	23,519	- 946
ENTRATA STRAORDINARIA	120,377	- 15,159	1,555,059	+ 13,871
CATEG. I. Entrate effett.	155	- 81	8,517	+ 4,367
» II. Costr. str. fer.	3	+ 3	446	- 124
» III. Movimento di Capitali	864	- 2,268	103,561	+ 114,270
Tot. Entrata straord. L.	1,022	- 1,817	112,524	+ 21,416
Partite di giro	1,448	+ 886	41,243	+ 12,696
Totale generale.	122,894	- 16,090	1,708,827	+ 47,984

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1902-1903 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di maggio 1903	Differenza nel 1903	Dal 1° luglio 1902 a tutto maggio 1903	Differenza nel 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro. L.	46,457	+ 17,128	513,296	- 20,217
» delle Finanze ..	39,128	+ 24,484	188,537	+ 2,894
» di grazia e giust. ..	7,002	+ 3,630	38,190	+ 202
» degli affari est. ..	2,473	+ 1,431	15,992	+ 439
» dell'istr. pubbl. ..	8,675	+ 5,038	49,077	+ 4,695
» dell'interno	13,470	+ 7,795	71,726	+ 3,273
» dei lavori pubbl. ..	15,320	+ 9,172	99,952	+ 9,415
» delle poste e tel. ..	11,202	+ 5,063	64,969	+ 343
» della guerra	51,320	+ 30,020	265,994	- 2,291
» della marina	19,516	+ 12,028	112,846	- 3,798
» della agric. ind. e commercio ..	2,071	+ 1,220	13,071	+ 798
Tot. pagam. di bilancio ..	216,670	+ 117,014	1,433,654	- 4,246
Decreti minist. di scarico ..	-	-	69	- 90
Totale pagamenti	216,670	+ 117,009	1,433,723	- 4,336

¹ La diminuzione avuta dal Movimento dei capitali è dovuta a minore somministrazione della Cassa Depositi e Prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili.

La previsione della entrata per l'esercizio 1903-904

È stata distribuita la relazione dell'on. Giovannelli sul bilancio dell'entrata per l'esercizio 1903-904. È un documento molto studiato e ricco di interessanti dati che lumeggiano utilmente la finanza italiana.

L'entrata reale per il prossimo anno finanziario è prevista in L. 1,750,888,519, così ripartita:

Entrata ordinaria	L. 1,712,288,856
Entrata straordinaria	» 6,983,422
Costruzione di ferrovie	» 81,680
Movimento di capitali	» 31,530,061

Totale L. 1,750,888,519

Mettendo in confronto questa previsione con le risultanze dei sette ultimi esercizi, si trova che l'entrata reale, accertata in L. 1,611,621,153, alla chiusura dell'esercizio 1897-98, presenta nel giro di sette anni un aumento di L. 139,267,366, nella ragione media di quasi 20 milioni ogni anno.

Eccone la progressione:

1897-98	L. 1,611,621,153
1898-99	» 1,646,407,953 + 34,786,800
1899-900	» 1,667,751,346 + 21,343,211
1900-901	» 1,716,291,953 + 48,543,607
1901-902	» 1,738,590,422 + 22,295,469
1902-903	» 1,745,006,896 + 6,416,474
1903-904	» 1,719,276,777 - 25,730,118

Per gli esercizi anteriori al 1902-903 le cifre corrispondono agli accertamenti; per i due ultimi esercizi corrispondono alla registrazione dell'assestamento, nel 1902-903, alla prima previsione nell'esercizio 1903-904.

La notevole differenza in meno della previsione 1903-904 è dovuta al grano.

Si faccia astrazione dal grano, le risultanze dei medesimi esercizi si modificano come in appresso:

1897-98	L. 1,577,824,228
1898-99	» 1,608,638,720 + 30,814,392
1899-900	» 1,620,219,471 + 11,580,751
1900-901	» 1,641,999,058 + 21,779,582
1901-902	» 1,668,834,047 + 26,834,994
1902-903	» 1,665,006,896 - 3,827,151
1903-904	» 1,671,276,778 + 6,269,882

Anche lo zucchero esercita un'azione saltuaria sull'entrata, ma in misura relativamente minima.

Infatti eccone i proventi durante i medesimi esercizi:

1897-98	L. 67,951,808
1898-99	» 70,387,696 + 2,445,888
1899-900	» 67,054,507 - 3,353,189
1900-901	» 75,641,433 + 8,586,769
1901-902	» 72,194,664 - 3,446,926
1902-903	» 73,113,000 + 918,332
1903-904	» 73,500,000 + 387,000

Depurati anche dello zucchero il primo e l'ultimo dei due esercizi del settennato, si hanno le seguenti cifre:

1897-98	L. 1,500,872,520
1903-904	L. 1,597,776,778

Ossia sviluppo dell'entrata nel periodo di sette anni L. 87,904,258 nella ragione di 12 milioni e mezzo (in cifra tonda) in cadaun esercizio.

Lo sviluppo della spesa effettiva è indicato dalle cifre che seguono:

1897-98	L. 1,602,460,219
1898-99	» 1,613,751,257 + 11,891,038
1899-900	» 1,629,327,744 + 16,576,487
1900-901	» 1,647,923,335 + 18,593,591
1901-902	» 1,674,971,252 + 27,017,947
1902-903	» 1,690,813,371 + 15,872,089
1903-904	» 1,699,613,328 + 7,766,952

Ossia lo sviluppo della spesa durante il settennato è indicato dalla cifra di L. 97,153,169 — differenze tra il primo e l'ultimo esercizio — e corrisponde all'aumento medio di quasi 14 milioni all'anno.

A buon diritto osserva l'on. Giovannelli che

l'incremento della spesa ha assunto un'importanza che merita tutta l'attenzione del Parlamento.

Onde acconciamente conchiude la sua diligente relazione con queste assennate parole, che ci piace di riportare integralmente:

« Se le risultanze dei bilanci registrano sopravvanzi, quantunque si siano applicati sgravi di imposta sui terreni per effetto della nuova catastazione e sui consumi popolari, noi dobbiamo allietarne, senza esagerare, nelle rosee previsioni di un avvenire più o meno prossimo.

Se molto in Italia si è fatto in ogni ramo della pubblica amministrazione, non può però negarsi che molto rimanga a fare, massime a beneficio delle finanze comunali, messe a duro cimento in occasione di impellenti necessità dello Stato e ad una migliore distribuzione delle pubbliche gravanze, bisognerà pure provvedere in tempo colla voluta ponderazione.

Quindi è nostro dovere di resistere a sferzati desideri di nuove spese per cose di necessità discutibili o per lo meno non urgenti e di non assecondare con troppa facilità gli incoraggiamenti a sempre nuove opere di Stato ed al concorso del pubblico erario nelle spese degli enti minori.

Se useremo parsimonia nello spendere e prudenza nel modificare le risorse del bilancio, l'avvenire sarà

per noi e forse sarà prossimo il giorno in cui l'aumento della pubblica e della privata fortuna ed il consolante incremento del risparmio ci porranno in grado di chiedere, con la fiducia di essere ascoltati, un miglioramento nelle condizioni del credito pubblico, diminuendo il carico, ora ingente, dell'interesse del debito dello Stato. Uopo ceduto al quale deve precipuamente intendere l'opera nostra ».

Scioperi e "lock-outs" in Austria nel 1901

Dalla pubblicazione *Arbeitseinstellungen und Aussperrungen in Oesterreich während des Jahres 1901* si rileva:

Nel 1901 vi furono 270 scioperi, con 24,870 scioperanti, ed una perdita complessiva di 157,744 giornate di lavoro. Gli stabilimenti colpiti furono 719. Le cifre corrispondenti dei due anni precedenti sono qui sotto riportate:

ANNI	NUMERO			Proporzione per cento degli scioperanti in rapporto al personale delle case interessate	Numero delle giornate di lavoro perdute
	degli scioperi	degli stabilimenti colpiti	degli scioperanti		
1899.....	311	1,930	54,768	60.2	1,029,987
1900.....	308	1,008	105,128	67.3	3,488,963
1901.....	270	719	24,870	38.5	157,744

Gli scioperi diminuirono dunque sensibilmente nel 1901, e conseguenza abbastanza naturale, quantunque non necessaria, lo stesso regresso si osserva pure nel numero degli scioperanti, degli stabilimenti colpiti e dei giorni di disoccupazione.

Gli scioperi furono segnalati soprattutto nella Boemia, nella Bassa Austria, nella Galizia e nella Moravia, e colpirono specialmente le miniere, l'in-

dustria delle pietre e delle terre, dell'argilla e del vetro, le industrie tessili, quella del vestiario e le mode, il lavoro del legno e del caoutchouc, l'industria edilizia e quella metallurgica.

Nel prospetto seguente sono indicati tanto l'importanza, quanto i risultati degli scioperi classificati, secondo i principali gruppi d'industrie:

GRUPPI D'INDUSTRIE	Numero degli scioperi	Proporzione per cento del numero degli scioperi	Numero degli scioperanti	Proporzione per cento del numero totale degli scioperanti (24,870)	RISULTATI		
					Proporzione degli scioperi, nei quali gli scioperanti hanno ottenuto		
1	2	3	4	5	6	7	8
Miniere.....	40	14.81	7,496	30.1	12.8	41.5	45.7
Pietre e terre, argille e vetro..	29	10.74	1,698	6.8	23.7	36.9	39.4
Industrie tessili.....	28	10.37	2,675	10.7	15.1	47.9	37.0
Vestiario e mode.....	28	10.37	1,821	7.3	22.7	51.3	26.0
Lavoro del legno e caoutchouc.	27	10.00	2,925	11.8	23.9	32.5	43.6
Industria edilizia.....	24	8.88	3,214	12.9	23.3	34.6	42.1
Industria metallurgica.....	22	8.14	1,393	5.5	21.8	32.0	46.2

Classificati secondo le loro cause gli scioperi del 1901 si dividono nel modo seguente ¹⁾:

CAUSA DEGLI SCIOPERI	Numero degli scioperi pei quali è stata data la causa	Proporzione per cento del numero totale degli scioperi	Numero degli scioperanti	Proporzione per cento del numero totale degli scioperanti (24,870)	RISULTATI — Proporzione per cento degli scioperanti che hanno ottenuto per ogni causa		
					successo	transazioni	sconfitta
1	2	3	4	5	6	7	8
Questioni di salario.....	164	60.74	16,585	66.5	17.4	59.6	23.0
Questioni relative alla durata di lavoro.....	72	26.66	8,652	34.8	26.2	39.6	34.2
Altri motivi.....	147	54.44	15,613	62.8	32.4	33.6	34.0

Quanto poi alle perdite di ogni natura sopportate dai padroni e dagli operai in causa degli scioperi del 1901, non si poterono raccogliere che delle cifre approssimative; solamente per le miniere di carbon fossile si poté esattamente determinare in 145,650 tonnellate la minor produzione.

La perdita totale subita dagli operai sarebbe di circa 362,250 lire, di contro a 10,934,700 nel 1900, per 105,128 scioperanti ²⁾.

Gli scioperi del 1901 occasionarono 103 arresti, dei quali 74 non mantenuti, un' interdizione di sog-

giorno, un' espulsione, 43 condanne, delle quali 5 di semplice polizia, e 38 pronunciate dai tribunali, tutte repressioni che furono motivate dalle infrazioni alla legge sulle coalizioni (sulle riunioni e sulle associazioni).

Lock-outs. — Nel 1901 se ne dichiararono 3, ognuno dei quali ha colpito un solo stabilimento. Su un personale di 429 operai, ne furono colpiti 302, con una proporzione quindi del 70.4 per cento.

Nel prospetto che segue vien fatto il confronto con i due anni precedenti:

A N N I	Numero dei lock-outs	Stabilimenti	Personale	Operai licenziati	Per cento del personale
1899.....	5	38	5,671	3,457	60.9
1900.....	10	58	,324	4,036	75.8
1901.....	3	3	429	302	70.4

¹⁾ Si osserverà che in questo prospetto non sono segnati i totali nelle colonne 2 e 4. Infatti gli stessi scioperanti riferendosi a più cause, questi totali non sarebbero il numero assoluto degli scioperi (270) e degli scioperanti (24,870) e non avrebbero quindi nessun significato. Le cifre delle colonne 6, 7 ed 8 si ottengono dividendo per il numero assoluto degli scioperanti in ciascuna colonna (col. 4) il numero assoluto di quelli che in ognuno hanno ottenuto successo, transazione o sconfitta.

²⁾ Nel 1901 il numero degli scioperanti involontari fu di 2846, con una disoccupazione forzata di 32,015 giornate, e con una perdita netta di circa 72,765 lire.

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1902

Banca Cattolica Agricola-Operala. — Macerata. — Il bilancio al 31 dicembre 1902 di questa Società anonima cooperativa, presenta le seguenti risultanze: capitale sociale in 646 azioni di L. 16,150, riserve di L. 8,163,10, depositi fiduciari L. 1,589,164,62, utili netti L. 4789,91, delle quali L. 969 agli azionisti.

Banca Provinciale del Polesine. — L'esercizio 1902 di questo Istituto si è chiuso con le se-

guenti risultanze: capitale sociale, 1310 azioni da L. 100, L. 131,000, riserve L. 8242,60, depositi lire 255,342,39, utili L. 8436,98, delle quali L. 4432,90 vennero assegnate ai soci.

Banca di Perugia. — Il bilancio al 31 dicembre 1902 di questo Istituto presenta le seguenti risultanze: patrimonio sociale L. 2,780,000 (capitale L. 1,200,000 in 12,000 azioni da L. 100, riserve lire 1,580,000) depositi L. 12,763,939,05, utili L. 192,336,89, delle quali L. 96,000 vennero assegnate agli azionisti in ragione di L. 8 per azione.

Banca Popolare Cooperativa — Rovigo. — Dal bilancio al 31 dicembre 1902 di questo istituto si rilevano i dati seguenti: capitale in azioni da L. 50 e da 25, L. 258,150, riserve L. 309,876,09, depositi e buoni fruttiferi L. 3,329,691,38, utili netti L. 60,847,75, delle quali L. 25,585,15 ai soci in ragione di L. 2.50 per azione di seconda categoria.

Banca Popolare Cooperativa — Montagnana. — Il bilancio al 31 dicembre 1902 di questo istituto presenta le seguenti risultanze: capitale 4399 azioni da L. 30, L. 131,970, riserve L. 104,581,83, conti correnti L. 197,368,39, depositi L. 1,481,993,45; utili netti L. 22,913,75, delle quali L. 7,884,45 agli azionisti in ragione del 6 per cento e cioè di L. 1.80 per azione.

Piccola Banca Agricola — S. Isidoro-Vobarno. — I risultati al 31 dicembre 1902 di questo istituto portano le cifre seguenti: capitale sociale L. 5000, riserve L. 11,823, depositi L. 369,824,93, utili netti L. 4,325,78, delle quali L. 500 agli azionisti in

ragione di L. 2 per azione, L. 1000 al fondo di riserva per beneficenza e L. 2000 per sistemazione ed ampliamento locali d'ufficio.

Banca Popolare di Schio. — Il bilancio al 31 dicembre 1902 di questa Banca cooperativa presenta le seguenti risultanze, capitale sociale 6833 azioni da L. 50 interamente versate L. 341,650; riserve 529,095; depositi 2,580,914.96; conti correnti 148,431.74; utili netti 44,061.17, delle quali L. 34,165 alle azioni in ragione di L. 5 cadauna e del 12,900/10 sul capitale azionario.

Banca Popolare di Lugano. — Il bilancio al 31 dicembre di questo Istituto, capitale fr. 1,500,000 interamente versato, si è chiuso con un utile netto di fr. 141,832.12, dei quali fr. 120,000 vennero assegnati agli azionisti in ragione dell'80/10.

Banca Popolare Cooperativa di Massa Superiore. — Dalla relazione dell'amministrazione risulta che il saldo al 31 dicembre dei depositi a risparmio fu di L. 313,445.53, ed il movimento di essi, durante la gestione, salì a L. 1,166,174.61. Il portafoglio cambiati alla chiusura del bilancio ammonta a L. 485,190.05. Il capitale è salito a L. 163,123.44 e l'utile netto in L. 7,552.84 permette di assegnare alle azioni il 40/10.

Nessuna perdita si è verificata nel 1902, come nessuna cambiale alla fine dell'anno era al riscontro presso i corrispondenti della Banca.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Pavia. — Nell'ultima seduta la Camera deliberò di costituirsi in Comitato locale per l'Esposizione di Milano 1905, allo scopo di promuovere ed organizzare il concorso a quella Mostra degli Espositori del proprio Distretto, chiamando ad aggregarsi al Comitato medesimo il Presidente della Deputazione Provinciale ed il Sindaco di Pavia.

Aderì ai voti espressi dalle Consorelle di Milano e Caserta per l'esenzione del dazio doganale sul petrolio greggio e la riduzione su quello raffinato.

Approvò il seguente ordine del giorno:

- « La Camera di commercio di Pavia;
- « Considerando che, per quanto riconosciuto da sentenza, un credito commerciale non cambia la sua natura;
- « Che ad ogni modo il reddito eventualmente derivante è a comprendersi nel reddito di cui l'industria ed il commercio possono essere produttivi;
- « deliberò di appoggiare la proposta della Consorella di Siena e di Grosseto per la modificazione della legge nel senso surriferito; non potendo però invocare che la tassa di R. M. sia posta a carico del debitore, ritenendo ciò contrario ai principii fondamentali del diritto comune ».

Su domanda della Consorella di Padova per appoggio ad ordine del giorno riguardante la riduzione delle tariffe postali, il Consiglio, a parziale modificazione dell'ordine del giorno della Consorella, si unisce a questa nel plauso rivolto al Governo per la riduzione della tariffa postale delle lettere a 15 centesimi, esprimendo il voto che nessun'altra modificazione sia introdotta nelle tariffe postali attualmente in vigore.

Sull'ordine del giorno della Consorella di Novara per una riforma della tariffa doganale, la camera coentemente alla deliberazione adottata dal Consiglio nella precedente adunanza, deliberò di appoggiare il voto espresso dalla Consorella presso il Governo.

Camera di Commercio di Firenze. — La Camera di Commercio di Firenze nell'ultima seduta ha deliberato, ad unanimità di suffragi, di non aderire al voto della Consorella di Novara del 30 aprile u. s., per richiederne prontamente, alla Commissione pel regime economico doganale, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, la predisposizione di un progetto di tariffa doganale, che colpisca i prodotti che più interessano gli Stati coi quali vanno a scadere i trattati di commercio.

Camera di commercio di Cosenza. — In una delle ultime adunanze la Camera si occupò del minacciato aumento del dazio doganale sulla liquirizia per parte dell'Austria.

A tale riguardo il Presidente comunicò una lettera del Conte d'Alife nella quale si riferisce che alcuni proprietari delle principali fabbriche di liquirizia si sono riuniti in Napoli per concretare un voto al Ministro degli Esteri ed a quello del Commercio, inteso a scongiurare il grave pericolo che minaccia la fiorente industria della liquirizia per l'aumento del dazio d'entrata sul prodotto della medesima, con che l'Austria Ungheria, ad esempio della Germania, intende colpire questa produzione.

In seguito a tale comunicazione la Camera, associandosi al voto dei produttori riunitosi a Napoli, deliberò all'unanimità di fare istanze al Ministro d'agricoltura industria e commercio ed a quello degli Esteri, affinché richiamino la speciale attenzione della Commissione per il regime doganale sulle conseguenze disastrose che l'aumento del dazio doganale austriaco produrrebbe alla nostra industria, trovando modo di scongiurare il pericolo.

La Camera trattò poi dei servizi marittimi in riguardo agli approdi negli scavi dell'Jonio, sul quale argomento riferì il Consigliere sig. Cardamone, ed approvò le conclusioni da lui proposte nei termini seguenti:

La Camera di commercio di Cosenza, in coerenza con le risposte date al questionario della Commissione reale per i servizi marittimi; letta e discussa l'istanza dei commercianti di Cotrone, accolta dalla Camera di commercio di Catanzaro e raccomandata dalla Associazione dei commercianti di Cosenza, considerato:

1° che una linea commerciale diretta per gli scali dell'Jonio sarebbe di grande vantaggio pel commercio locale, sia dal punto di vista della celerità delle comunicazioni che dall'altro della incolumità delle merci, in quanto eviterebbe i frequenti trasbordi;

2° che la sostituzione di una linea commerciale diretta all'attuale linea postale XXIII danneggerebbe, coi servizi postali, altri scali che della attuale linea si giovano;

Fa voti al Governo perchè, secondando i giusti voti della Camera di commercio di Catanzaro per ciò che riguarda l'istanza dei commercianti di Cotrone, Catanzaro e degli scali dell'Jonio, e prendendo in considerazione le risposte che la Camera ha già dato all'interrogatorio proposto dalla Commissione Reale dei servizi marittimi, stabilisca, d'accordo con la N. G. I. secondo le norme delle vigenti Convenzioni marittime, una Linea commerciale diretta, sovvenzionata, che risolve il problema delle facili e celeri comunicazioni, ed ovvii ai lamentati inconvenienti, i quali si verificano con allarmante continuità a danno del commercio calabrese.

Camera di commercio di Venezia. — L'ultima adunanza della Camera del 30 maggio scorso fu quasi esclusivamente dedicata alle comunicazioni del Presidente comm. Suppiej intorno al tema dei servizi marittimi e alla relazione compilata in proposito dalla Commissione camerale.

Su tale argomento riferì il Presidente, che la Commissione compilò per la navigazione una estesa relazione in risposta al questionario proposto dalla Commissione Reale per i servizi postali e commerciali marittimi.

La relazione venne letta in una adunanza ivi tenuta dai rappresentanti delle Camere di commercio del Veneto, i quali, tranne in qualche questione di dettaglio, si dichiararono d'accordo colle idee manifestate dalla Commissione.

La Presidenza, pressata dalla Commissione menzionata a trasmettere l'avviso della Camera circa a questo argomento, credette necessario inviare la relazione suaccennata, dichiarando che divide pienamente i concetti della Commissione.

Ugualmente, per non ritardare di troppo la manifestazione dell'avviso della Camera circa al grave problema delle Convenzioni ferroviarie la Presidenza credette opportuno di trasmettere senz'altro, naturalmente appoggiandola, al R. Ministero dei Lavori Pubblici, una ampia relazione della Commissione delle ferrovie con la quale viene propugnato il principio dell'esercizio ferroviario privato. Anche di questa relazione venne trasmessa copia alle Camere di commercio del Veneto.

Nel porgere alle due Commissioni e specialmente ai loro presidenti e relatori i dovuti ringraziamenti per gli importanti lavori compiuti, la Presidenza

pregò il Consiglio di voler dare la sanatoria all'opera della Presidenza in questa materia.

Riguardo alla linea delle Indie, accennò che dalla Camera di commercio di Milano venne approvata una lettera al Ministero delle Poste e dei Telegrafi in risposta a quanto scrisse il comm. Piaggio sull'istituzione di un servizio di navigazione dall'Adriatico all'Oriente.

In essa lettera, dopo di avere confutato ampiamente quanto il comm. Piaggio scrisse a questo proposito, la Camera di Milano con larghezza di concetti e con vera cordialità sostiene la necessità e l'utilità di un servizio di navigazione tra Venezia e l'estremo Oriente.

Camera di commercio di Palermo. — Dopo la trattazione di altri affari, la Camera si occupò del problema degli sgravi proposti, specialmente nei riguardi delle provincie meridionali; e dopo discussione, approvò il seguente ordine del giorno, comunicato poi ai deputati e alle Camere di commercio di Sicilia, nonché ai Ministri interessati:

« La Camera di Commercio ed Arti di Palermo, considerato che il bisogno di sollevare le condizioni economiche delle Provincie meridionali e siciliane — è ormai con unanime consentimento riconosciuto da economisti, pubblicisti ed uomini di Stato;

« Che male ed incompiutamente si provvederebbe a questo bisogno se il proposito di sgravare le popolazioni siciliane dai tributi più onerosi non fosse informato al criterio precipuo di favorire le condizioni dell'agricoltura — prima se non esclusiva risorsa di esse —; e se questi sgravi non fossero accompagnati da altri provvedimenti d'ordine diverso che intendano al maggiore incremento dell'agricoltura;

« Fa vivi voti al Governo del Re ed al Parlamento Nazionale perchè:

- a) sia ridotta l'imposta sui terreni nella misura del 50/100, giusta il progetto di legge presentato dall'on. Sonnino;
- b) sia consentito l'abbuono di 4 anni dell'imposta sui terreni per quelle terre che coltivate a viti, sieno invase dalla fillossera e ripiantate con viti resistenti alla infezione;
- c) sieno ridotte le tariffe dei trasporti ferroviari dei prodotti agricoli;
- d) sia abolito il dazio di consumo sugli agrumi;
- e) sia ridotto il dazio doganale del petrolio raffinato ed abolito quello sul greggio; semprechè sieno ottenuti dalla Russia e dagli Stati Uniti d'America eque riduzioni di tariffa a favore dei nostri prodotti agricoli;

f) sia prontamente discusso ed approvato il progetto di legge sul Credito Agrario in Sicilia;

g) sia reso obbligatorio l'insegnamento agrario nelle scuole rurali e complementari.

Camera di commercio di Novara. — Tra i numerosi affari trattati nell'ultima adunanza il Presidente comunicò al Consiglio che, riguardo al gravissimo problema delle comunicazioni ferroviarie fra Genova e la Valle del Po e i valichi alpini, non si è fatto finora alcun passo, e che si debbono perciò ripetere i medesimi lamenti, rinnovare le stesse istanze che, malgrado gli affidamenti dati, rimangono insoddisfatte.

Fin dal maggio 1901 quella Camera, su conforme parere della Commissione per i mezzi di comunicazione e di trasporto, appoggiava le conclusioni della Commissione nominata dalla Giunta Municipale di Genova, ed insisteva più specialmente pel nuovo tratto Tortona-Mortara e per miglioramenti a doppio binario da Mortara ad Arona, onde poter viemmeggio soddisfare le esigenze del traffico da Genova alla Svizzera, per due valichi del Gottardo e del Sempione.

La questione ebbe un'eco nell'Assemblea generale della Camera di commercio, che ebbe luogo nel giugno 1902, ma da allora tutto rimase lettera morta. In seguito alle raccomandazioni fatte nell'adunanza del 6 dello stesso mese, la Presidenza dell'Unione delle Camere di commercio unì alla commissione precedentemente costituita per lo studio di così importante argomento tutte le Camere di commercio interessate direttamente. La Commissione risultò composta dai rappresentanti delle Camere di Alessandria, Bergamo, Brescia, Cremona, Genova, Mantova, Milano, Novara, Piacenza, Torino e Verona; e dovea essere convocata nel mese di settembre 1902, cosa questa che non è avvenuta.

La Commissione della Camera di Novara, nello intento di iniziare un nuovo periodo di studi e di attività per reclamare una radicale quanto completa soluzione del problema delle comunicazioni ferroviarie, in relazione al porto di Genova, ha interpellato la presidenza dell'Unione delle Camere italiane sulle cause della mancata convocazione della Commissione nominata nel seno della Unione stessa.

Mercato monetario e Banche di emissione

Mentre in Germania lo sconto privato negli ultimi giorni è aumentato nuovamente così da toccare il sa gio di 3 5/8, a Londra è stato intorno a 2 3/4 e i prestiti giornalieri sono stati negoziati al 3 0/0. Inoltre la situazione della Banca d'Inghilterra dimostra che i bisogni della fine del semestre sono stati già fronteggiati. Il portafoglio della Banca negli ultimi otto giorni è aumentato di oltre 1 milione e mezzo di sterline, ma i depositi sono pure saliti di 1,142,000 sterline, mentre la circolazione crebbe soltanto di 261,000 sterline.

Sul mercato americano le disponibilità sono ora abbondanti e lo sconto oscilla tra 1 3/4 e 2 1/4 0/0. A Berlino la situazione della *Reichsbank* è ora migliore, lo sconto è al 3 1/2 0/0.

La facilità del mercato monetario parigino è ora alquanto minore, la qual cosa succede sempre alla fine del semestre. Si annunzia una importante operazione finanziaria per conto della Russia e naturalmente si prevede che la plethora monetaria andrà scemando. Lo sconto è ora al 2 0/0.

Sul mercato italiano nessuna variazione sostanziale, i cambi restano quasi invariati.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
22 Lunedì.....	100.025	25.16	123.30	104.95
23 Martedì.....	100.025	25.15	123.32	105. —
24 Mercoledì....	—	—	—	—
25 Giovedì.....	100.025	25.13	123.35	105. —
26 Venerdì.....	100.025	25.14	123.27	105. —
27 Sabato.....	99.975	25.125	123.225	104.95

Situazioni delle Banche di emissione estere

		25 Giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,513,005,000 — 2,575,000
		argento... »	1,126,537,000 + 1,528,000
		Portafoglio..... »	610,501,000 — 4,970,000
		Anticipazione..... »	625,673,000 + 2,420,000
		Circolazione..... »	4,225,286,000 — 39,457,000
Passivo	Conti corr. dello Stato »	198,272,000 + 29,331,000	
	» » del priv. »	450,509,000 + 10,212,000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	86,13 % + 0,77 %	
		25 Giugno	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,709,000 + 259,000
		Portafoglio..... »	27,814,000 + 1,519,000
		Riserva..... »	26,852,000 + 29,000
		Circolazione..... »	29,852,000 — 261,000
Passivo	Conti corr. dello Stato »	11,468,000 + 495,000	
	Conti corr. particolari »	40,398,000 — 1,142,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.»	51 5/8 — 1 1/2	
		20 Giugno	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	363,846,000 + 201,000
		argento... »	515,814,000 — 3,347,000
		Portafoglio..... »	913,790,000 — 1,574,000
		Anticipazioni..... »	105,515,000 — 371,000
		Circolazione..... »	1,631,402,000 + 4,360,000
Passivo	Conti corr. e dep. »	595,310,000 — 512,000	
			18 Giugno
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	116,007,000 + 2,870,000
		Portafoglio..... »	516,737,000 — 1,650,000
		Anticipazioni..... »	29,274,000 — 282,000
		Circolazione..... »	604,977,000 — 9,396,000
		Conti correnti..... »	66,654,000 + 9,990,000
		20 Giugno	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	47,284,000 — 1,000
		argento... »	79,731,000 + 544,000
		Portafoglio..... »	67,474,000 — 175,000
		Anticipazioni..... »	54,349,000 — 3,136,000
		Circolazione..... »	221,498,000 — 3,884,000
Passivo	Conti correnti..... »	13,465,000 + 652,000	

Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	158,500,000	+	2,350,000
		Portaf. e anticip.	904,820,000	+	1,460,000
		Valori legali	74,080,000	-	960,000
Passivo	Circolazione	44,000,000	-	10,000	
	Conti corr. e dep.	889,780,000	+	2,950,000	

20 Giugno differenza

Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso	952,054,000	+	22,188,000
		Portafoglio	863,075,000	-	3,745,000
		Anticipazioni	65,971,000	+	8,309,000
Passivo	Circolazione	1,140,923,000	-	16,348,000	
	Conti correnti	647,795,000	+	31,444,000	

15 Giugno differenza

Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro	107,605,000	+	102,000
		argento	12,707,000	+	1,415,000
		Circolazione	218,566,000	-	2,916,000

13 Giugno differenza

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	240 milioni		65 milioni	13 milioni	13 milioni	
Capitale nominale	240	»	65	13	13	»
Capit. versato o patrim.	180	»	65	13	13	»
Massa di rispetto	45.0	»	9.2	»	5.9	»
	10 Giug. 1903	differ.	10 Giug. 1903	differ.	31 Magg. 1903	differ.
Fondo di cassa, milioni	466.6	+ 7.7	101.9	-	44.3	- 0.4
Portaf. su piazze ital.	228.0	- 5.6	73.5	- 2.6	31.0	- 0.9
» sull'estero	72.2	+ 1.4	22.6	+ 0.01	8.1	+ 1.8
Anticipazioni	30.7	- 1.3	28.5	- 0.2	3.0	+ 0.4
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893	160.5	- 0.04	115.0	- 0.02	7.4	-
Sofferenze dell'esercizio in corso	1.5	+ 0.1	0.1	+ 0.002	0.1	-
Titoli	185.2	+ 0.3	71.5	+ 0.4	7.4	-
nel limite norm. coperta da altrettanta riserva	440.3	- 17.4	-	-	48.4	-
per conto del Tesoro	309.5	+ 11.2	-	-	11.2	+ 1.2
Totale della circolaz.	749.9	- 6.2	262.8	+ 2.0	59.6	+ 1.8
Conti correnti ed altri debiti a vista	84.2	- 0.9	34.5	- 1.3	22.9	+ 0.6
Id. id. a scadenza	97.9	+ 1.6	28.5	- 0.8	10.7	+ 0.3

RIVISTA DELLE BORSE

27 giugno.

Già da una settimana a questa parte la Banca di Inghilterra ha ribassato lo sconto ufficiale portandolo dal 3 1/2 al 3 per cento. A Berlino ed a Parigi il danaro si mostra facile, ed anche da noi sebbene sia prossima la campagna serica non ci possiamo lamentare. Abbiamo già qualche buona notizia per la liquidazione di giugno che dicesi iniziata a tassi buoni come i precedenti, e ciò non mancherà di avere la sua influenza benevola per il prossimo luglio. La politica ormai non inceppa più il lavoro dei mercati, i quali operano indipendentemente da ogni avvenimento esterno.

In ottava la nota predominante è stata la discreta attività; qualche oscillazione inevitabile, a capo della quale figurano le Edison, ma il fondo del mercato è assai buono.

Assolutamente ben viste sono le rendite 3 1/2 per cento a 101.35, e 5 per cento a 104.35 per contanti; il 4 1/2 per cento meno fiacco segna 102.60, e discreto il 3 per cento tendente oggi a 72.80.

Parigi in complesso ha continuato ad accordarci le proprie simpatie non disgiunte però da qualche oscillazione: ci chiude oggi a 104.10 mentre più incerto ci quotava a 103.85, 103.90, nelle sedute precedenti. Lo Spagnuolo quantunque abbia perduto qualche frazione dalla settimana scorsa, è sempre sopra

a 90. Ottima la rendita turca a 32.40 e fermo il portoghese a 32.30. Il francese 3 per cento sta a 96.60. I Consolidati inglesi si quotano a 91.30 circa.

TITOLI DI STATO	Sabato 21 Giugno 1903	Venerdì 20 Giugno 1903	Martedì 24 Giugno 1903	Mercoledì 25 Giugno 1903	Giovedì 26 Giugno 1903	Venerdì 27 Giugno 1903
Rendita italiana 3 1/2 %	101.20	101.30	101.25	-	101.36	101.35
» » 5 »	104.07	104.12	104.-	-	104.17	104.35
» » 4 1/2 »	102.60	102.60	102.40	-	102.60	102.60
» » 3 »	72.25	72.25	72.25	-	72.40	72.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	104.-	105.85	103.85	103.90	103.90	104.10
a Londra	103.25	103.25	103.25	103.25	103.25	103.50
a Berlino	103.30	103.30	-	103.20	103.20	103.50
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile	98.25	-	-	97.97	97.97	98.15
» 3 % antico	97.30	97.25	97.20	96.90	96.87	96.60
Consolidato inglese 2 3/4 %	91.20	91.20	91.25	91.10	91.20	91.30
» prussiano 2 1/2 %	101.90	101.80	101.80	101.80	101.90	102.-
Rendita austriaca in oro	121.05	121.05	120.95	121.-	120.95	120.95
» in arg.	100.15	100.10	100.10	100.15	100.15	100.15
» in carta	100.20	100.20	100.20	100.30	100.25	100.20
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	90.62	90.45	90.25	90.27	90.27	90.-
a Londra	89.40	89.50	89.50	89.50	89.50	-
Rendita turca a Parigi	31.55	32.50	32.30	32.35	32.35	32.40
» a Londra	31.75	31.75	31.85	31.75	31.75	31.90
Rendita russa a Parigi	-	-	-	-	-	-
» portoghese 3 %	-	-	-	-	-	-
a Parigi	32.20	32.17	32.15	32.10	32.10	32.-

VALORI BANCARI

	20 Giugno 1903	27 Giugno 1903
Banca d'Italia	990.-	1005.-
Banca Commerciale	753.-	751.-
Credito Italiano	547.-	549.-
Banco di Roma	114.-	114.-
Istituto di Credito fondiario	551.-	554.-
Banco di sconto e sete	146.-	144.50
Banca Generale	51.-	57.-
Banca di Torino	76.-	76.-
Utilità nuove	273.-	274.-

Sempre buono e fermo si è mostrato il mercato dei valori bancari. Ricercate in special modo ed all'aumento notiamo le azioni Banca d'Italia, Credito Italiano e Istituto Fondiario.

CARTELLE FONDIARIE

	20 Giugno 1903	27 Giugno 1903
Istituto italiano	4 0/10	508.-
» » »	4 1/2 »	521.-
Banco di Napoli	3 1/2 »	485.-
Banca Nazionale	4 »	506.50
» » »	4 1/2 »	516.-
Banco di S. Spirito	5 »	508.-
Cassa di Resp. di Milano	5 »	518.-
» » »	4 »	510.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 »	513.-
» » »	5 »	506.-
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	5 »	518.-
» » »	4 1/2 »	507.50

Fermissime le Cartelle fondiarie e senza affari.

PRESTITI MUNICIPALI

	20 Giugno 1903	27 Giugno 1903
Prestito di Roma	4 %	510.-
» Milano	4 »	101.75
» Firenze	3 »	76.-
» Napoli	5 »	101.-

VALORI FERROVIARI		20	27
		Giugno	Giugno
		1903	1903
OBLIGAZIONI AZIONI	Meridionali.....	711.50	714.—
	Mediterranee.....	485.—	484.—
	Sicule.....	682.—	682.—
	Secundarie Sarde.....	254.—	254.—
	Meridionali..... 3%	347.75	352.—
	Mediterranee..... 4	504.25	506.75
	Sicule (oro)..... 4	518.—	518.—
	Sarde C..... 3	349.—	351.—
	Ferrovie nuove..... 3	356.—	356.50
	Vittorio Eman..... 3	368.—	368.—
	Tirrene..... 5	517.—	517.—
	Costruz. Venete..... 5	505.—	505.—
	Lombarde..... 3	332.—	333.—
	Marmif. Carrara.....	247.50	247.50

Nei valori ferroviari notiamo buone le azioni Meridionali, ferme le Mediterranee, Sicule e Sarde.

Assai attive le obbligazioni Meridionali, Mediterranee, Sarde e Vittorine.

VALORI INDUSTRIALI		20	27
		Giugno	Giugno
		1903	1903
Navigazione Generale.....	430.—	425.—	
Fondaria Vita.....	275.—	275.15	
* Incendi.....	140.—	140.—	
Acciaierie Terni.....	1857.—	1857.—	
Raffineria Ligure-Lomb.....	329.—	319.—	
Lanificio Rossi.....	1536.—	1537.—	
Cotonificio Cantoni.....	525.—	526.—	
* veneziano.....	249.—	248.—	
Condotte d'acqua.....	301.—	301.—	
Acqua Marcia.....	1500.—	1500.—	
Linificio e canapificio nazion.	138.—	138.—	
Metallurgiche italiane.....	153.50	156.—	
Piombino.....	72.—	73.50	
Elettric. Edison vecchie.....	570.—	476.—	
Costruzioni venete.....	116.—	109.—	
Gas.....	1358.—	1350.—	
Molini Alta Italia.....	518.—	511.—	
Ceramica Richard.....	350.—	352.—	
Ferriere.....	88.—	849.—	
Officina Mec. Miani Silvestri.	118.—	118.—	
Montecatini.....	103.—	103.—	
Carburo romano.....	818.—	807.—	
Banca di Francia.....	3780.—	3830.—	
Banca Ottomana.....	606.—	607.—	
Canale di Suez.....	3940.—	3914.—	
Crédit Foncier.....	685.—	678.—	

Il listino dei valori industriali è stato in generale leggermente scosso dal contegno delle Edison che sono andate perdendo continuamente terreno da 570 a 476! Fra i titoli alquanto deprezzati notiamo ancora le Terni, le Costruzioni Venete, Molini ed il Carburo. Il resto fermo.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società Anonima Ferrovia Mantova-Cremona. — Si è tenuta testè l'assemblea degli azionisti di questa Società, approvandosi il bilancio dell'esercizio 1902.

In questo esercizio si è avuto un nuovo incremento nei prodotti della linea, così che lo stesso ha potuto chiudersi con un reddito di L. 458,189.99, contro L. 415,413.07 nel 1901.

Alle L. 458,189.99 aggiungendo il residuo utili 1901 in L. 2700.91, si è segnato il totale utili in L. 460,890.90 dalle quali deducendo l'ammontare interessi 5 0/0, assegnati alle 8988 azioni in circolazione in L. 224,700, residuavano L. 236,190.90. Questa somma, fatti gli opportuni accantonamenti ha permesso di assegnare L. 17 a ciascuno dei 9200 titoli sociali, azioni e cartelle di godimento, per un totale di L. 156,400, mandandosi a conto nuovo una rimanenza di L. 3790.90.

Ing. Sessa, Trona e C. (Ingegneria Elettrica, Industriale e agricola con officine di costruzione Novara-Milano-Foggia). — Questa Società, che possiede officine di produzione elettrica in Novara e Guastalla, tenne l'assemblea ordinaria e straordinaria.

Venne approvato il Bilancio al 31 dicembre 1902 che chiude colle seguenti cifre: attivo L. 1,752,057.91; passivo 1,699,052.31; utili netti 53,005.60.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Le ultime piogge hanno ritardato la raccolta del nuovo frumento. Causa quindi la scarsità di merce esistente sui nostri mercati i prezzi sono aumentati. Le avene si presentano fiacche.

A *Rovigo* frumenti da L. 25.25 a 25.75, frumentoni da L. 17.25 a 18.25 al quintale. A *Varese* frumento nostrano da L. 24.50 a 25, segale da L. 19 a 20, melgone da L. 17.50 a 21, avena da L. 18 a 15.50, miglio a L. 18.50, orzo da L. 20 a 21; ad *Oleggio* frumento da L. 24 a 24.50, avena da L. 18 a 19, meliga da L. 18 a 18.50, segale da L. 15.50 a 16. Ad *Alessandria* frumento da L. 25 a 25.50, meliga da L. 21 a 22, avena da L. 16 a 18 melgone da L. 12 a 13 al quintale. A *Verona* frumento da L. 25 a 25.50, granturco da L. 20 a 20.25, segale da L. 16 a 1.50, avena da L. 16 a 16.25; a *Ferrara* frumento da Lire 25.50 a 26, granturco da L. 16 a 17, avena a L. 16 al quintale. A *Lugo* frumento da L. 25.50 a 26, frumentone da L. 16 a 16.50, avena da L. 18 a 18.50, meliga da L. 13 a 14. A *Foggia* frumenti duri da L. 24.75 a 25.25, avena da L. 16.50 a 16.75, orzo da L. 15 a 15.50 al quintale. A *Marsiglia* grano duro Tunisi a fr. 20.50; a *Parigi* frumenti per corr. a fr. 24.60, id. per prossimo a fr. 24.60; segale a fr. 16.75 avene a fr. 16.10. A *Pest* frumento da cor. 7.36 a 7.37, segale da cor. 6.24 a 6.25, frumentone da corone 6.31 a 6.32. A *Odessa* frumento a cop. 93, segale a cop. 67.50, mais a cop. 69. A *New York* grano rosso da cents 90 a 91, granone da cents 58 a 59; a *Chicago* frumento da cents 76 a 78, mais da cents 49 a 50, avena da cents 40 a 41 per bushel.

N. B. — I prezzi sono in cents di dollaro, equivalente a cent. 5 di lira italiana nominali per bushel (ossia 27 chilogrammi, circa).

Cotoni. Ultimamente il mercato è passato attraverso violente fluttuazioni; in un momento arrivava a 6.94d., con un rialzo di 5d. dopo l'11 corr.: allora vi fu una discesa sino a 6.65d., e ieri l'altro eravamo ancora a 6.80.

Enormi affari sono stati fatti a New York; tutto il mondo speculativo si è rivolto al cotone e le fluttuazioni sono state così violente che i filatori più calmi ne sono rimasti grandemente disturbati.

I principali attori di questa campagna furono gli operatori di New York, New Orleans, Alessandria e Liverpool è stato lottato con tale febbre di lavoro che a stento vi fu il tempo di riflettere dove condurrà il continuato rialzo.

A *Liverpool* cotone Mid. Upland pronto a cents 6.88, id. Good Middling a cents 7.04, id. Good Oomraw a cents 4.58 per libbra. A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 12 1/16. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 13 1/16 per libbra.

Sete. Il mercato della seta fu anche oggi affatto invariato, cioè calmo e di nessun interesse. Quelli dei bozzoli segnano fermezza e tendenza ad aumento ma sono ancora di poca importanza, per l'affluenza ancora alquanto scarsa della merce, e non si può farsi un concetto sulla piega che prenderanno in appresso.

Prezzi fatti:

Greggie. Classica 8/10 L. 53, 9/11 10/11 L. 52, 12/14 13/15 14/16 L. 51 a 50.50. Prima qualità sublime 8/10 L. 51.50, 9/11 51.50 a 51, 10/11 L. 51, 11/13 L. 49, 12/13 L. 50, 13/15 L. 49.50 a 49; seconda bella corrente 9/10 L. 51, 10/12 L. 48, 11/13 L. 47.50; terza buona corrente 10/12 L. 47, 11/13 L. 46.

Organzini strafilati. Classica 17/19 L. 60 59, 18/20 L. 58; prima qualità sublime 17/19 L. 58, 20/22 L. 56 22/24 L. 54; seconda bella corrente 17/19 18/20 L. 56.

Trame a 2 capi. Seconda bella corrente 24/26 L. 52.

Prodotti chimici. Poche vendite si ebbero nella scorsa settimana ed i prezzi, in generale, sono più deboli. Nel solfato di rame la speculazione ha cominciato ad offrire per la futura campagna a prezzi ancora più bassi dei correnti, ma con poco risultato più debole il minio.

Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° gradi in sacchi L. 12.50, Cloruro di calce «Gaskell» in fusti di le-

gno duro 11.75. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 74. — Solfato di rame prima qual. 49. — di ferro 7. Carbonato ammoniacale 83.50. Minio rosso LB e C 37.50. Prussiato di potassa giallo. — Bicromato di potassa 73. —, id. di soda 56. —. Soda caustica bianca 60/62, L. 22.25, id. 70/72, 24.75, id. 76/77, 26.60. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.50.

Potassa caustica Montreal. — Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 19. — Borace raffinato in pezzi 33.50, in polv. 35.50. Solfato d'ammoniaca 24 per cento buon grigio 35. Sale ammoniacale prima qualità 108, seconda 103. Magnesia calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.25, in latte una libbra 1.10.

Il tutto per 100 chilogrammi costo nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Ortaggi, frutta ed agrumi. — I mercati sono abbondantissimi stante la grande facilità di rifornimento. I prezzi sono facili in genere. A *Milano* aglio nuovo da L. 0.05 a 0.06, asparagi da L. 1 a 0.60 secondo la qualità al chilogrammo. Carciofi da L. 0.15 a 0.20 la dozzina. Carote da L. 0.25 a 0.30, cipolle da L. 5 a 7 al quintale. Indivia da L. 0.10 a 0.20, nespole da L. 0.25 a 0.30 al chilogrammo, patate vecchie da L. 9 a 10, id. nuove da L. 20 a 25 al quintale. Piselli da L. 0.15 a 0.20, pomodori da L. 0.50 a 0.70, prezzemolo da L. 0.10 a 0.15 al chilogrammo. Rape da L. 7 a 8 al quintale: sedani da L. 0.80 a 1 il mazzo. Spinaci da L. 0.06 a 0.08 al chilogrammo, aranci da L. 18 a 20 al quintale, limoni da L. 4 a 4.50 per cassa, ciliege da L. 0.15 a 0.25, prugne da L. 0.20, abbotocche da L. 0.35 a 0.50, pesche da L. 1.50 a 3, pere da L. 0.25 a 0.30, funghi da L. 1.80

a 2 il chilogrammo. A *Genova* limoni da L. 2.50 a 3.25, aranci da L. 5 a 6 per cassa. Fichi da L. 25 a 32, nocciole da L. 55 a 57 i 100 chilogrammi. A *Trieste* fichi da cor. 27 a 28, uva nera da cor. 22 a 27 al quintale; limoni da cor. 5 a 11, aranci da cor. 6.50 a 12 la cassa.

Petrolio. — I mercati seguitano a mantenersi calmi con richieste limitate e prezzi invariati per le provenienze d'America, in aumento per quelle del Caucaso. Quotasi: A *Genova* petrolio Pensilvania in cisterne da L. 21 a 21.50, i cento chilogrammi, id. in cassette da L. 7.70 a 7.80 per cassa; petrolio Caucaso in cisterne da L. 16 a 16.50 i 100 chilogrammi, id. in cassette da L. 6.40 a 6.70 per ca. setta. Ad *Anversa* petrolio raffinato per corrente a fr. 21, id. per agosto a fr. 21.50. A *Filadelfia* petrolio 70 O/0 raffinato a cents 8.80. A *New York* petrolio 70 O/0 raffinato a cents 8.55.

Carbone. — Sempre con abbondanza d'affari in carbon fossile, l'ottava è seguitata con buoni prezzi specialmente per le migliori qualità. Continuando l'attività della richiesta dall'interno è facile prevedere tendenza sostenuta dei nostri mercati. Quotasi: A *Genova* Carbone New Pelton Main da L. 22 a 22.50, id. Hebburn da L. 21.50 a 22, id. Hasting's Hasley de L. 24.50 a 25. Carbone Best Hamilton Ell da L. 22.50 a 23, id. di Scozia secondario Fifeshire da L. 21 a 21.25. Carbone Cardiff da L. 23 a 23.50. Coke metallurgico Original Victoria Garesfield da L. 37 a 38, id. Nazionale da L. 33 a 34, id. da gas per cucina e riscaldamento da L. 28 a 30. Antracite minuta da L. 15 a 15.50. Cobles da L. 39 a 40, terra refrattaria da L. 40 a 45 la tonnellata.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — interamente versato

AMMORTIZZATO PER L. 537,000

ESERCIZIO 1902-1903

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Maggio 1903.

(33^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio... Media.....	4760 4760	4760 4760	— —	1065 1059	1028 1017	+ 37 + 42
Viaggiatori.....	1,741,231.96	1,637,401.08	+ 103,830.88	68,968.65	64,757.93	+ 4,210.71
Bagagli e Cani.....	93,664.64	82,385.21	+ 11,279.43	1,349.20	1,179.36	+ 169.84
Merci a G.V. e P.V. acc.	470,159.78	394,559.67	+ 75,600.11	12,905.31	12,079.17	+ 826.17
Merci a P.V.....	2,497,683.09	2,203,469.48	+ 294,213.61	107,820.13	91,998.08	+ 15,822.05
TOTALE.	4,802,739.47	4,317,815.44	+ 484,924.03	191,043.31	170,014.51	+ 21,028.77

Prodotti dal 1° Luglio 1902 al 31 Maggio 1903.

Viaggiatori.....	55,310,379.66	51,635,302.69	+ 3,675,076.97	2,380,093.10	2,193,647.41	+ 186,445.69
Bagagli e Cani.....	2,374,677.33	2,694,309.84	+ 180,367.49	61,719.21	57,143.59	+ 4,575.62
Merci a G.V. e P.V. acc.	13,145,401.50	12,922,381.17	+ 223,019.33	451,523.33	439,285.43	+ 12,237.90
Merci a P.V.....	71,704,060.06	69,156,254.30	+ 2,547,805.76	2,705,569.59	2,558,011.67	+ 147,557.92
TOTALE.	143,034,518.05	136,408,248.00	+ 6,626,270.05	5,598,905.23	5,248,088.10	+ 350,817.13

Prodotto per chilometro

della decade.....	1,038.98	907.10	+ 101.88	179.38	165.38	+ 14.00
riassuntivo.....	30,049.27	23,657.19	+ 1,392.08	5,286.97	5,160.36	+ 126.61

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Firenze, 1903 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.